

Brotlaibidol
Österreichisches Küstenland



Alessio Raffaele Carlo Fabbricatore Stor

Alessio Raffaele Carlo Fabbricatore Stor indipendent researcher
alex.stor@libero.it www.alessiofabbricatore.com
Stampato in proprio. Gorizia, dicembre 2021

Foto by *Alessio Fabbricatore*. Le fotografie sono scaricabili solo con autorizzazione dell'Autore.

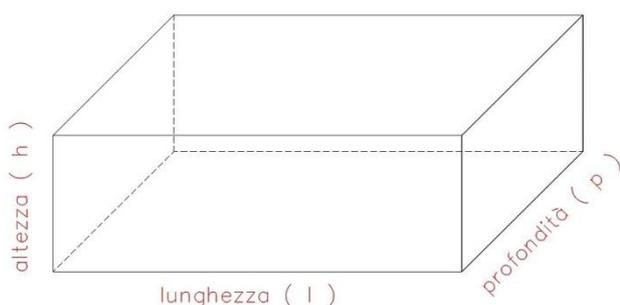
Brotlaibidol del *Österreichisches Küstenland*.

Fabbricatore, A. (2021). Brotlaibidol del *Österreichisches Küstenland*. Gorizia, Author.

Riassunto

Degli oggetti in ceramica il cui utilizzo non è documentato con certezza, oltre agli *Stempel*, i più significativi sono i *Brotlaibidol*, chiamati in lingua italiana *oggetti enigmatici*. Il primo *Brotlaibidol* dell'area del Carso classico, inteso in senso culturale (*Österreichisches Küstenland* e *Krain*), fu reperito durante gli scavi effettuati da de Petris e A. Lemesich sull'Isola di Cres (HR) prima della grande guerra. All'epoca del ritrovamento del reperto di Cres (Ossoero) non si era ancora posto il problema dell'utilizzo di questi oggetti (Marchesetti (1924) lo definisce *pintadera*). Sarà il goriziano F. Morton, in una comunicazione del 1955 relativa ai ritrovamenti nel lago di Ledro (1955), tra i primi studiosi a fare delle ipotesi relative all'uso di questi reperti. R. Battaglia (1937), durante gli scavi presso Gradina Vrčín (Castelliere di Monte Ursino o Ursino), portò alla luce un *Brotlaibidol* dalla forma alquanto inusitata. Nel 1961, durante gli scavi archeologici nella Grotta Gigante CSR 2 (Sgonico – TS), S. Andreolitti e F. Stradi recuperarono l'unico *Brotlaibidol* trovato in grotta. Nel 1984 furono trovati casualmente in superficie, nel castelliere di Nezakcij, due frammenti del medesimo oggetto. Infine, oggetto di approfonditi studi in particolare da parte di Kristina Mihovilić, si citano solamente i sei frammenti provenienti dagli scavi, degli anni dal 1997 al 2008, nel castelliere di Monkodonja, rimandando gli approfondimenti sulle pubblicazioni di K. Mihovilić.

Keywords: Brotlaibidol, C. Marchesetti, F. Morton, Castelliere di *Sv. Bartolomej*, Gradina Vrčín - Castelliere di Monte Ursino, Grotta Gigante – Sgonico, Nesakcij - Castelliere di Nesazio.



Le misure degli oggetti esposti sono espresse in millimetri (mm) e seguono lo schema riportato a fianco:

l lunghezza;

h altezza;

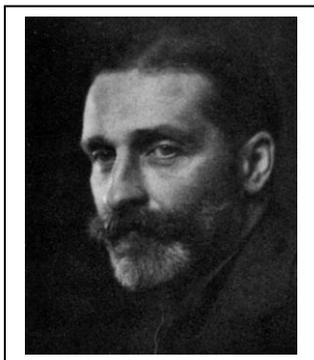
p profondità.

Il peso, ove presente, è espresso in grammi (g).

Dopo l'analisi degli *Stempel* del *Österreichisches Küstenland* e *Krain* sono oggetto della presente comunicazione i *Brotlaibidol* (oggetti enigmatici) del Carso classico. Nella descrizione che segue si è ritenuto di presentare anche un manufatto in ceramica, proveniente dalla Grotta Azzurra CSR 34, che convenzionalmente non è ritenuto un *Brotlaibidol* ma sicuramente è un *oggetto enigmatico*.

Fino a metà degli anni Cinquante non si era posto il problema relativo all'utilizzo di questi oggetti fittili, alcune volte definiti *Stempel* (v. Carlo de Marchesetti 1924).

Il primo autore che fa menzione di tali oggetti enigmatici è il Castelfranco, descrivendo il reperto rinvenuto nella terramara di Bellanda. Il primo ad affrontare il problema del significato di questi oggetti fu F. Morton. Trattando di uno di essi, proveniente dal lago di Ledro, ipotizzò che l'oggetto in ceramica fosse stato realizzato a scopo di culto, ma che potrebbe essere stato utilizzato quale „Kerbholz”.



F. Morton nacque a Görz (Gorica, Gorizia) il 1. novembre 1890, figlio di un k. k. ufficiale di Bratislava e di Amalia Jasbitz di Trieste. F. Morton crebbe parlando tedesco, italiano e croato, studiò a Kormáron (H) e a Klagenfurt. Dal 1909 al 19014 studiò all'Università di Wien dove sostenne l'esame per l'insegnamento di storia naturale e matematica per le scuole medie. Fondamentali i suoi studi di botanica (Höhlenpflanzen), dei quali parleremo nel capitolo dedicato alla speleobiologia. Il 10 luglio 1969 morì ad Halstatt. F. Morton è stato dal 1925 al 1967, ininterrottamente per 42 anni, *Kustos* del *Musealvereines* di Halstatt: il "suo Museo".
Nella biografia è riportato: insegnante, botanico e speleologo.

Friedrich Morton, fu tra i primi a ipotizzare l'utilizzo di questi reperti, nell'articolo *Ein interessanter Fund vom Ledrosee* pubblicato nella rivista mensile *Der Gehler* (1955).

Per quanto riguarda la biografia completa di Friedrich Morton, storico direttore del Museo di Halstatt, si rimanda a J. Mattes (2019). Ricordiamo che F. Morton svolse ricerche, anche dopo la fine della Grande Guerra, in quelli che furono i territori del *Österreichisches Küstenland* e del *Krain*.



F. Morton pubblicò una prima comunicazione nel 1955, in cui descriveva "un interessante ritrovamento nel lago di Ledro", ("in 30 cm Tiefe") ed una successiva, nel 1956, in cui descriveva "un secondo ritrovamento di un oggetto in argilla nel lago di Ledro".

F. Morton termina la comunicazione auspicando che possa essere di stimolo per analizzare altri oggetti simili.

Kerbholz, chiamato anche *bastoncino di tacca* o *bastoncino di conteggio*, è un sistema di conteggio antico, usato soprattutto nel medioevo; per lo più utilizzato per documentare obblighi contrattuali a prova di contraffazione.

Una tavola lunga o un bastone veniva contrassegnato con dei simboli. Il legno veniva poi spaccato longitudinalmente o diviso, in modo che debitori e creditori trovassero le incisioni della loro metà del bastone che combaciassero nel punto di separazione. Quando le due metà si accostavano si dimostrava se le due parti erano state manipolate oppure no. Se veniva impiegato di nuovo era possibile eseguire anche ulteriori segni. Oltre al legno, venivano utilizzati anche ossi, fin dal Paleolitico, ad esempio *l'Osso di Ishango*.

L'origine di questa tecnologia rimane oscura. Manufatti preistorici che ricordano il bastoncino, come *l'Osso di Ishango*, erano in uso oltre 20.000 anni prima dello sviluppo della scrittura e dei numeri. Già Erodoto riferisce di corde annodate (tecnica simile, conservata ancora oggi nel rosario) e probabilmente era (anche) utilizzato dagli Incas come sistema di contabilità; Plinio il Vecchio descrive il legno più adatto per l'intaglio e Marco Polo cita nel suo diario di viaggio l'uso dell'intaglio in Cina. I cosiddetti bastoncini messaggeri erano conosciuti in varie culture. Alcune prove suggeriscono che il Kerbholz diviso sia arrivato in Europa centrale dalla regione del Danubio.

Nei paesi alpini, il bastoncino era ancora utilizzato nel XX secolo, specialmente nell'agricoltura alpina. In agricoltura e nell'allevamento il bastoncino veniva utilizzato per documentare i benefici in natura dovuti (ad esempio quanti capi di bestiame venivano affidati a un pastore). Il Kerbholz serviva ai commercianti come documento di archiviazione. I proprietari terrieri e i comuni gestivano i loro crediti fiscali con l'aiuto del bastoncino.

Reperto in argilla, ritrovato nel lago di Ledro, descritto da F. Morton nella prima comunicazione del 1955.

Anno ritrovamento: Sidoli (1954); Morton (1955).

Conservazione: Museo civico di Riva del Garda.

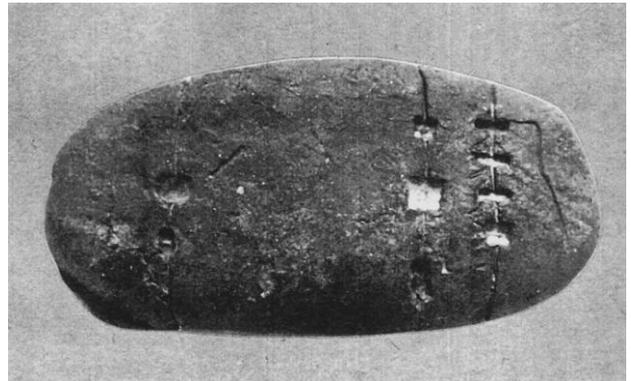
Note: "trovato in mezzo alla massa ceramica (M)".

Coll. Stratigrafica: raccolta di superficie F. Morton.

Datazione: BAII - BM.

Impressione circolare semplice: Bande di Cavriana; Lucone, Polada, Rubiera? Campaniforme.

Impressione rettangolare: Bande di Cavriana; Matrei (BA). *Impressione quadrangolare:* Cultura di Polada.



Il termine *Brotlaibidol* è stato introdotto da R. Rašajski* (1988-89).

Di particolare interesse è il suo studio relativo ai reperti di Banatska Palanka (villaggio della Serbia nel comune di Bela Crkva, distretto del Banat meridionale, provincia della Vojvodina). Fino ad allora erano stati distinti due gruppi di questi reperti: uno appartenente alla *Cultura di Polada* nel nord Italia, e l'altra nella zona dell'ansa del Danubio nel territorio della *Cultura di Madjarovce*.

Con i reperti pubblicati da R. Rasajski e quelli precedentemente noti di Korbovo e dei due di Ostrovul Mare (Romania), si forma il terzo gruppo, che appartiene all'orizzonte della cultura Szeremle.

L'importanza del lavoro di R. Rasajski sui *Brotlaibidol* sta nel fatto che egli diede una panoramica di questi reperti, li sistematizzò e li portò cronologicamente in connessione con i ritrovamenti del Banato meridionale.

*Rastko Rasajski (1912-1990) Rastko. *Bibliografija radova Srećka Milekera*. Vršac: Gradska biblioteka; Narodni muzej u Vršcu, 1995.

Si descrivono, di seguito, i *Brotlaibidol* che sono venuti alla luce nel *Österreichisches Küstenland*.

L'ordine di descrizione tiene conto delle date di reperimento dei *Brotlaibidol*.

Isola di Cres (HR) – Cherso

Castelliere di Sv. Bartolomej/S. Bartolomeo (Merag/Smergo)

44°58'44"N 14°25'22"E h 291 m s.l.m. WGS 84

Gradina Vrčin (Castelliere di Monte Ursino) Orbanići - Istria (HR)

45°00'10.8"N 13°54'02.4"E h 248 m s.l.m. WGS 84

Grotta Gigante (Riesengrotte - Briška jama) CSR 2

45°42'35.6"N 13°45'52.3"E h 274 m s.l.m. WGS 84

Nesakcij (castelliere di Nesazio) – Istria (HR)

44°55'00"N 13°58'09"E h 114 m s.l.m. WGS 84

Monkodonja (castelliere di Moncodonio) – Istria (HR)

45°04'13"N 13°41'53"E h 73 m s.l.m. WGS 84

Isola di Cres (HR) – Cherso
Castelliere di Sv. Bartolomej/S. Bartolomeo (Merag/Smergo)
44°58'44"N 14°25'22"E h 291 m s.l.m. WGS 84

C. Marchesetti (1903) riporta:

“Un bel castelliere, con vallo parzialmente conservato, è quello di San Bartolomeo (314 m.) tra Cherso e Smergo.”

Il *Brotlaibidol* di Sv. Bartolomej (isola di Cres) fu trovato durante gli scavi di de Petris e A. Lemesich prima della fine della Grande Guerra, presumibilmente integro, quando cioè l'Isola di Cres faceva parte del *Österreichisches Küstenland*. Al momento rimane solamente una riproduzione grafica e la descrizione di C. Marchesetti (1924).

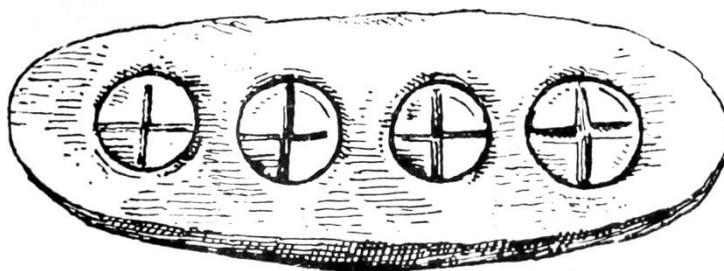


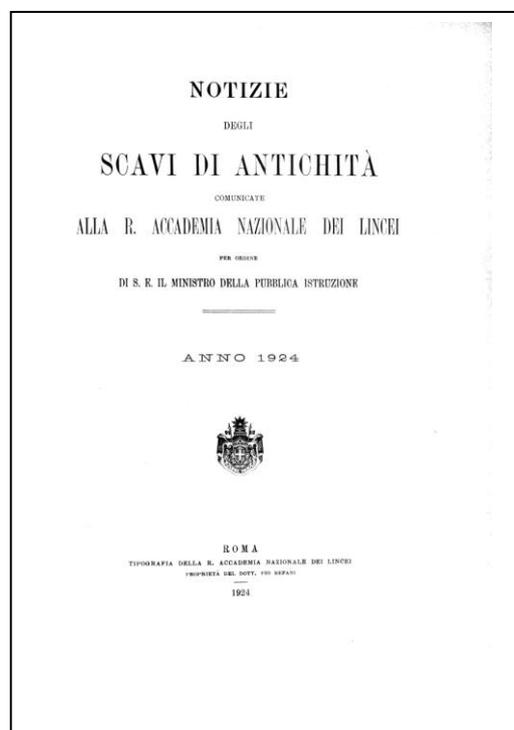
FIG. 3.

Il *Brotlaibidol* è inserito nel *Corpus analitico* di Adalberto Piccoli – Alessandro Zanini al n. S.N.

“Provenienza: S. Bartolomeo - Isola di Cherso. Collocazione: Irreperibile. Contesto: Castelliere - Insediamento fortificato. Dati: scavi G. Petris - A. Lemesich 1880 ? Conservazione: integra. Lunghezza cons mm: 120. Larghezza cons mm: 30. Datazione: BA2 ? Materia: terra cotta.”

C. Marchesetti (1924) trasmetteva l'articolo *Regione X (Venetia et Histria)* alla R. Accademia dei Lincei che lo pubblicava nella raccolta: *Notizie degli scavi di antichità*, anno 1924. Nel capitolo *Isole del Quarnero*, Marchesetti riferiva della sua visita alle Isole del Quarnero: “Già in una rapida corsa intrapresa nel 1901 per le Isole di Veglia, Lussino e Cherso.” Riferiva quindi degli scavi effettuati a Cherso da de Petris e da A. Lemesich, premettendo: “Così sorsero i castellieri che rappresentano nella nostra regione ciò che per la Lombardia e i paesi ricchi di laghi sono le palafitte, e per la valle del Po le terramare, delle quali devono considerarsi coevi.” Riporta dei tumuli nella parte settentrionale dell'isola “a ponente di Caisole”, i cui contenuti “furono spediti al museo di Vienna”. Di particolare interesse la descrizione del reperto della Fig. 3:

“Al di sopra della città di Cherso sorge il castelliere di S. Bartolomeo (314 m.), punto assai strategico dominante la strada che conduce al porto di Smergo alla costa orientale dell'isola. E difatti dagli scavi effettuati dal prelodato Dott. Petris e dal Dott. Lemesich emerse chiaramente che, fondato già sullo scorcio della età eneo-litico, esso fu tramutato più tardi in castro romano, servendo per lungo tempo a tale scopo, come ci fanno fede i copiosi resti che si conservano al museo di Cherso. Tra gli oggetti paleontologici raccolti mi sembra particolarmente interessante uno stampo d'argilla, una così detta *pintadera*, lunga 125 mm., portante alla faccia inferiore quattro croci circondate da cerchi (fig. 3); ...”



Si evidenzia che C. Marchesetti, 1924, nella descrizione dell'oggetto paleontologico proveniente dal castelliere di S. Bartolomeo dell'Isola di Cherso (*Brotlaibidol*) riporta: “una così detta *pintadera*, lunga 125 mm.”, senza riportare nessun valore per la profondità. Nel *Corpus analitico* di Adalberto Piccoli – Alessandro Zanini viene riportato: “Lunghezza cons mm: 120. Larghezza cons mm: 30”. La profondità (definita “Larghezza”), non riportata da C. Marchesetti, ricavata algebricamente dal disegno di C. Marchesetti, eventualmente corrisponderebbe a $39 \div 40$ mm.



Foto 1. Castelliere di Sv. Bartolomej.



foto 2. Castelliere di Sv. Bartolomej. Versante est, da Merag.



foto 3. Castelliere di Sv. Bartolomej. Ruderì chiesetta.



foto 4. Castelliere di Sv. Bartolomej.



foto 5. Castelliere di Sv. Bartolomej.



foto 6. Castelliere di Sv. Bartolomej.



Castelliere di Sv. Bartolomej. Particolari ceramici.

L'Isola di Cres (HR) – Cherso faceva parte dell' *Österreichisches Küstenland* fino al 1918. Di seguito si aggiornano alcuni aspetti archeologici, paleontologici/speleologici e naturalistici conosciuti e descritti dalla seconda metà del Settecento alla prima metà del Novecento rispettivamente da:

A. Fortis (1771); C. Marchesetti; (1924); F. Morton (1932).

L'abate A. Fortis (1741; † 1803), autore del *Viaggio in Dalmazia* (1774) considerato uno tra i migliori libri di viaggio, nel 1771 pubblicò il *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero* a seguito della sua visita del 1770. A. Fortis nel capitolo XIII *Caverne, e Voragini* descrive in particolare la "... Caverna, o Foiba, cui visitammo, è a tre miglia dalla Città d'Ossero, presso la stanza di Ghermofall."

Si tratta della Jami na Sredi (Grotta Fortis - Caverna dei Fossili VG 943), che si trova lungo la strada tra Osor e Punta Križa.

Jami na Sredi (Grotta Fortis - Caverna dei Fossili VG 943)

44°40'16"N 14°26'16"E h 76 m s.l.m. WGS 84



foto 7. N. catasto croato.

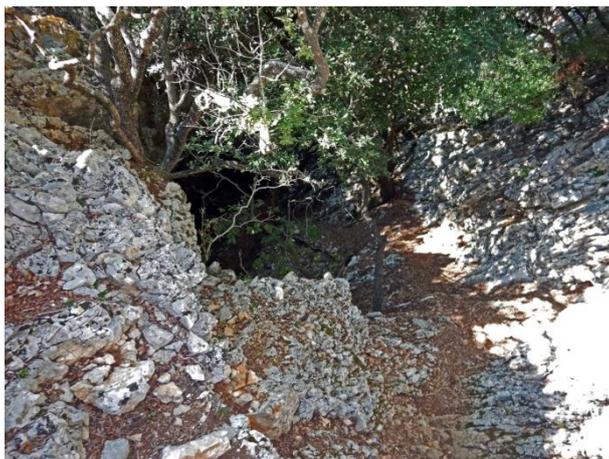


foto 8. Jami na Sredi. Ingresso alla caverna centrale.

Tratto da A. Fortis (1771), entrato nella caverna centrale:

"... s'aprono dall'una, e dall'altra parte gli ingressi alle due Caverne laterali. La minore, che giace a sinistra di chi è disceso, s'interna per cinquantacinque piedi all'incirca, non avendone mai più di 15. In larghezza, e meno di 10.d'alto. L'arco dell'entrata è assai regolare: mail didentro non è magnifico, né adorno. V'à però qualche cosa che supplisce. Nell'ultimo angolo di questa spelonca, dove la più scrupolosa, ed esatta curiosità ci à condotti colle fiaccole alla mano, trovammo un deposito d'ossa semipetrose legate assieme da una spezie d'ocra ferrigno-lapida, di cui dovrò più sotto parlare a lungo. Elleno stanno nascoste a sinistra d'un ultimo ripostiglio di quel sotterraneo, alte da terra non più che due piedi, e certamente sepolte più di trenta sotto la superficie del Monte, la cui ossatura è tutta di marmo. Sopra questo buco non più largo di due piedi la volta è altissima, in modo che 'l vano sembra un'interno di Torre cilindrico; per entrarvi fa d'uopo curvarsi di molto. ..."

Tratto da C. Marchesetti (1924):

"... verso Punta Croce quello robustissimo della Grande Guardia o di Vela Straza (148 m.), dei quali ci occuperemo in seguito. ... Poco distante dal castelliere appresi la grotta di Ghermosai (toponimo n.d.r.), già illustrata più di un secolo fa dal Fortis, ricca di breccie ossifere, che probabilmente servì pure di dimora ai trogloditi, e che, al pari dei tumuli, meriterebbe una più accurata esplorazione. ..."



foto 9; 10; 11.
Jami na Sredi. Breccia ossifera.



Della Caverna dei Fossili VG 943 (Grotta Fortis) veniva pubblicata su *Duemila Grotte* (1926) una descrizione ed il rilievo effettuato il 26 giugno 1899 da G. Pucalovich, socio del Club Touristi Triestini (C.T.T.).

Tratto da *Duemila Grotte* (1926):

“... Il primo è a campana, il secondo lo è solo da una parte; dall’altra, a forte declivio, si può però scendere senza scala. A 8 m. giù per la china, si presenta una caverna che entra per 18 m. a NO. Si deve tenersi a sin. Su uno stretto passaggio, perché a d. vi è un abisso. All’estremità del passaggio, ove evidentemente doveva trovarsi un camino, le pareti non sono più di calcare ma una miscellanea di terra rossiccia, schegge pietrose ed ossa, già notate dall’abate A. Fortis ... Assaggi fatti avrebbero trovato, dal punto a 8 m., uno strato di ceneri, di notevole spessore con frammiste ossa e cocci di stoviglie, una selce lavorata di pietra rossiccia, ossa lavorate a punteruolo ed a lame taglienti, gusci di conchiglie ecc. ”

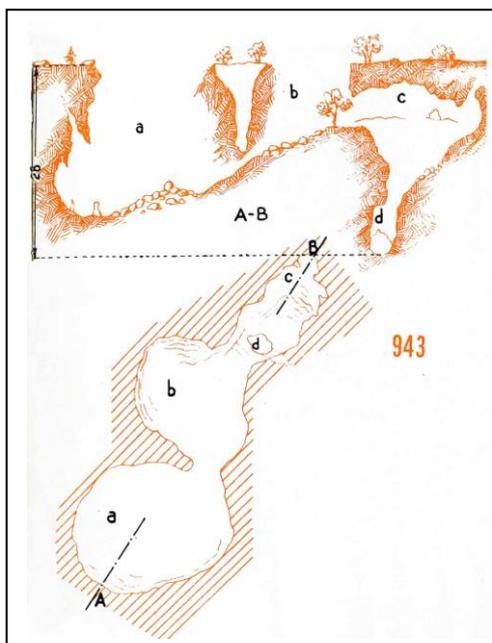


foto 12. Jami na Sredi. Strati di cenere.

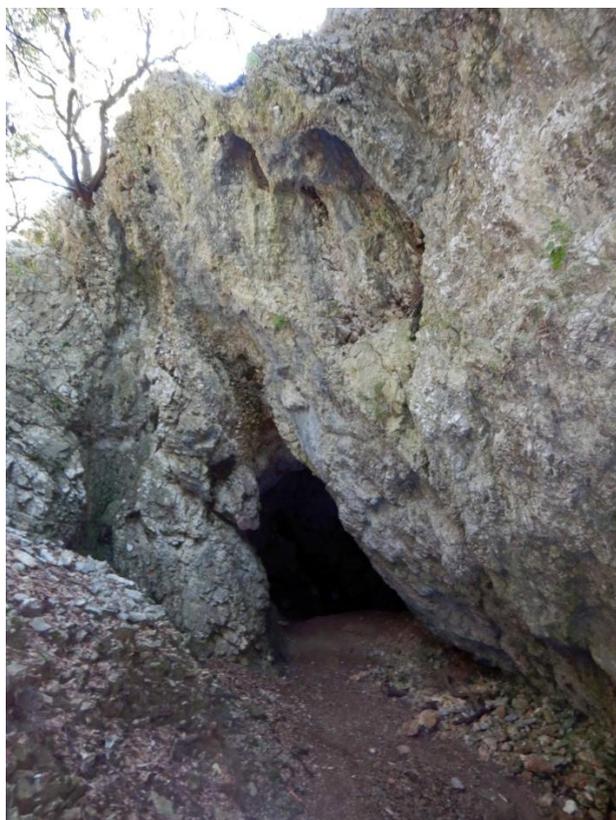
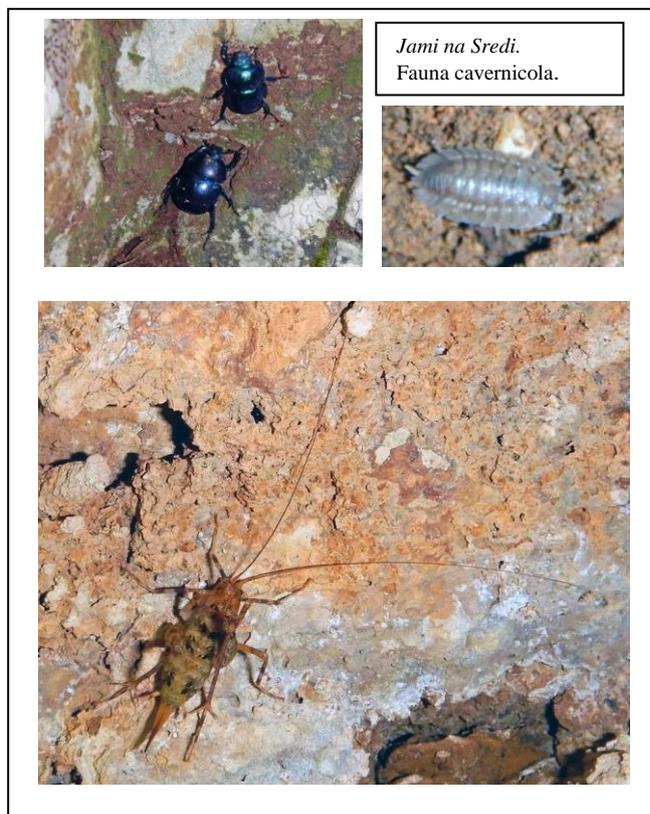


foto 13. Jami na Sredi. L’ingresso caverna Ossa fossili.



F. Morton nel 1932 pubblicava nella rivista *Le grotte d'Italia* (1932) l'articolo "La Grotta Fortis o dei Fossili nell'Isola di Cherso". L'articolo, dopo una breve descrizione della grotta, affronta l'aspetto fitogenetico fornendo un elenco delle specie vegetali presenti in grotta e all'esterno.

"...

Nell'interno della cavità, dove penetra una luce di 1/320, feci una scoperta botanica interessantissima, rinvenendo cioè il muschio *Thamnum mediterraneum*, specie questa, a quanto mi scrive l'illustre botanico L. Loeske di Berlino, che venne trovata nel 1931 dal botanico W. Freiberg nell'Isola di Giglio, ove è rarissima.

Ritornando al fondo della voragine di accesso si va in direzione Sud-Est, nella caverna delle ossa pietrificate, da cui derivò appunto il nome dato dal Pucalovich alla cavità, chiamata perciò anche Grotta dei Fossili. E' questo un ambiente lungo 25 m. e largo nel suo centro 9 M.

Sul fianco, a sinistra, cioè verso Nord-Est, vi è un largo cornicione che si mantiene all'altezza dell'ingresso della caverna. A destra invece precipita con un burrone profondo 18 m. Qui, secondo le assicurazioni date dal Pucalovich, l'aria era, durante una sua visita, irrespirabile per deficienza di ossigeno.

Lungo il largo cornicione trovansi un banco di cenere alto circa 1 m., in cui vennero rinvenute parecchie ossa, dei cocci e delle stoviglie.

Al termine del cornicione trovansi un alto camino, le cui pareti anziché essere costituite di roccia in posto, consistono di un conglomerato speciale composto di ossa e di schegge pietrose unite da un mastice rossiccio.

Il Pucalovich trovò in questo deposito sopra menzionato una selce finemente lavorata, delle ossa a punteruolo ed una lama tagliente.

"..."

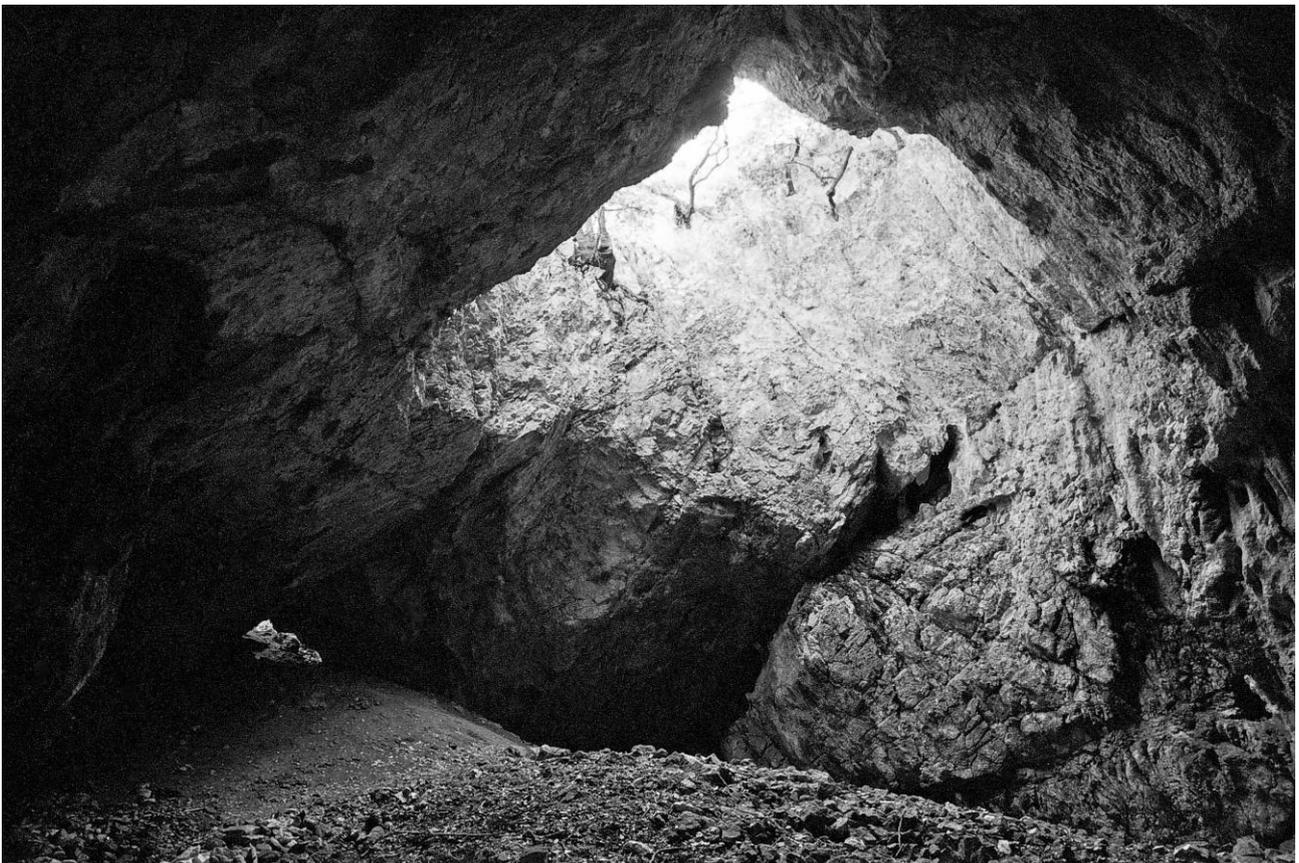


foto14. Jami na Sredi. Il Panteon.

Per quanto riguarda il *Thamnum mediterraneum*, da una rapida ricerca, risulta che attualmente *Thamnum alopecurum* subsp. *mediterraneum* Bott., ovvero *Thamnum mediterraneum* (Bott.) G.Roth è considerato sinonimo di *Thamnobryum alopecurum* (Hedw.) Nieuwl. ex Gangulee (noto anche con il nome di *Thamnum alopecurum*).

Questo in base a: Global Biodiversity Information Facility: <https://www.gbif.org/species/117966247>

The Plant Lists:

<http://www.theplantlist.org/tpl1.1/record/tro-35105071>, <http://www.plantlist.org/tpl1.1/record/tro-35105335?ref=tpl1>

Quindi attualmente l'entità viene inclusa nella specie *Thamnobryum alopecurum*, elemento tipico e piuttosto frequente nelle parti meno illuminate delle cavità.



foto15. Jami na Sredi. Il Panteon. Patine algali.



foto 16-17-18.

Nelle fotografie non compaiono muschi, soprattutto di grandi dimensioni come *Thamnobryum alopecurum*, probabilmente in quanto la luce ormai è troppo ridotta: sembrano patine algali ben sviluppate.

Particolari di patine algali ben sviluppate.

Gli studi archeologici

La prima segnalazione di ritrovamenti archeologici risale al 1899 ad opera Pucalovich che riporta che nel deposito alla base del pozzo delle ossa trovò “una selce finemente lavorata, delle ossa a punteruolo ed una lama tagliente”.

Successive studi archeologici sulla grotta sono stati effettuati da Vladimir Mirosavljević, che ha effettuato un saggio di scavo nel 1955, e da Šime Batović.

Fundstellenkatalog Ostadria

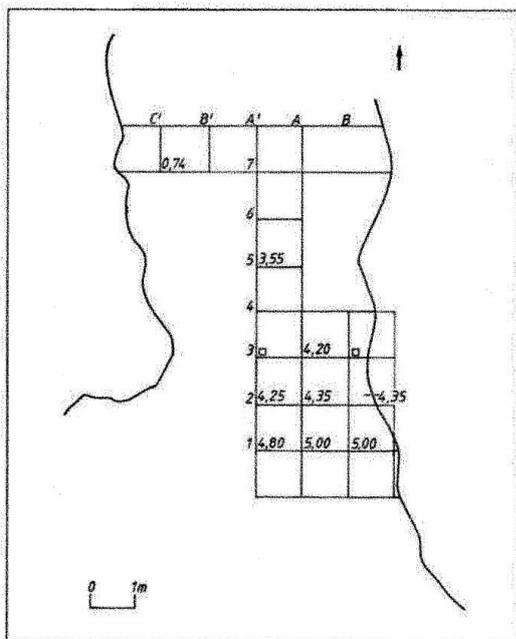


Abb. 99 Grabungsplan Jamina Sredi. Zeichnung nach Grabungsdokumentation. Erfasst wird der Eingang zur Höhle. Sämtliche Quadrate mit Niveauewerten oder offenem Kästchen sind gegraben worden. Ein Quadrat entspricht 1 m². Vgl. auch Mirosavljević.

Müller, J. (1994). *Das ostadriatische Frühneolithikum. Die Impresso-Kultur und die neolithisierung des Adriaaraumes.*

Una analisi più approfondita dei materiali archeologici è stata pubblicata da J. Müller (1994).

Nella pubblicazione Müller tratta del neolitico antico nell'Adriatico orientale analizzando la cultura della ceramica impressa e la neolitizzazione della regione adriatica.

Della Jamina sredi (*Jami na Sredi*) sono riportati gli studi effettuati da vari autori, i ritrovamenti (tra gli altri 130 frammenti di ceramica, di cui 14 bordi, la cui composizione è al 90% argilla; 7% calcite, 3% graniglia nerastra. Viene riportato il luogo di conservazione dei reperti (all'epoca JAZU Zagreb; Mus. Pula), la pianta degli scavi effettuati e sette tavole che riproducono 72 frammenti di ceramica impressa.

Considerazioni

Alla caverna centrale si accede tramite un facile passaggio su roccia solida inclinata di una lunghezza di circa cinque metri, presenti gli intagli nella roccia da utilizzare come appoggi per i piedi. Per sicurezza è stato fissato anche un cavo metallico che facilita la breve discesa. Dopo il breve passaggio su roccia risulta evidente una traccia, costituita da due tratti rettilinei che porta al fondo della caverna centrale, a circa otto metri di profondità. Il primo tratto rettilineo termina su un ripiano artificiale, sorretto da un muro in pietre a secco a “gravità” con conci non squadrati; il secondo tratto dal ripiano, con una inversione di 180°, porta al fondo della caverna.



foto19. Jami na Sredi. Il ripiano artificiale.



foto20. Il tratto che porta al fondo della caverna centrale.

Dal fondo della caverna (centrale) si accede a sinistra alla caverna che termina con due camini: il primo è quello delle *Ossa fossili*, affiancato da un camino (meno alto del primo) in cui sono presenti sia ossa (probabili resti di pasto) sia cocci di vasellame. Il fondo della caverna è ricoperto da uno strato di ceneri. La caverna è stata oggetto di scavi . Non c'è traccia del pozzo di 18 metri di profondità riportato nel rilievo di G. Pucalovich.

Temperatura interno caverna 16.9 °C il 04.09.2021 ore 12:45.



foto 21. Jami na Sredi. Dal camino delle *Ossa fossili*.



foto 22. Jami na Sredi. Il camino delle *Ossa fossili*.



foto 23. Jami na Sredi. Il secondo camino.



foto 24. Jami na Sredi. Particolari del secondo camino.

Dalla caverna del camino delle *Ossa fossili* si ritorna alla caverna centrale dalla quale, superato il muro di contenimento a secco, si accede, tramite un basso passaggio, alla caverna paragonata da A. Fortis al Panteon di Roma.



foto 25. *Jami na Sredi*. A sinistra l'ingresso al *Panteon*.



foto 26. Caverna centrale. Teschio di ovino.

E' interessante notare che il rilievo, effettuato il 26 giugno 1899 da G. Pucalovich socio del Club Touristi Triestini (C.T.T.) e la descrizione della *Jami na Sredi* pubblicati su *Duemila Grotte* (1926), è riportato: "... Si deve tenersi a sin. Su uno stretto passaggio, perché a d. vi è un abisso. All'estremità del passaggio, ove evidentemente doveva trovarsi un camino, ...".

F. Morton riporta: "... Sul fianco, a sinistra, cioè verso Nord-Est, vi è un largo cornicione che si mantiene all'altezza dell'ingresso della caverna. A destra invece precipita con un burrone profondo 18 m. Qui, secondo le assicurazioni date dal Pucalovich, l'aria era, durante una sua visita, irrespirabile per deficienza di ossigeno."

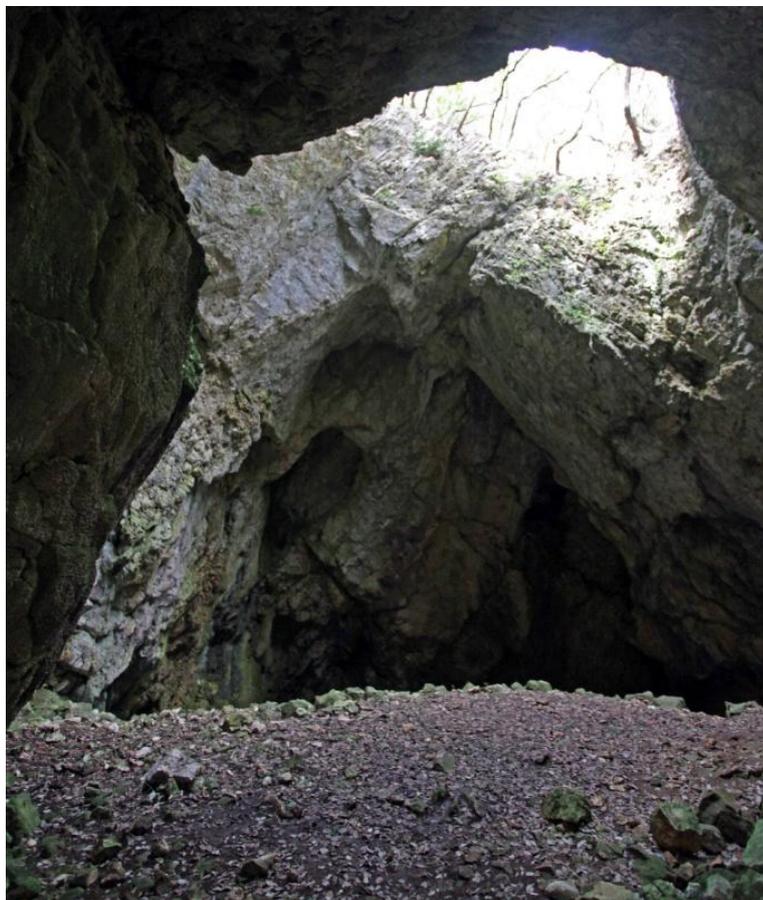


foto 27. *Jami na Sredi*. Il *Panteon*.

Nenad Buzjak (Caving Club Samobor), che ha effettuato il rilievo aggiornato nel 1996, mi riporta:

"Sono a conoscenza di quel pozzo e sono rimasto molto sorpreso quando ho visitato la grotta per la prima volta nel 1996. Anche io ho utilizzato i riferimenti storici citati da te. Se ricordo bene, il pozzo era pieno di terra e di detriti di roccia scavati durante la ricerca archeologica negli anni '60 o successivi.

Ti allego la planimetria della grotta da me realizzata e i dati dal catasto speleologico Croato.

All'epoca usavamo il nome *Jamina Sredi* ma il nome corretto è *Jami na Sredi* come riportato in questo testo".



Katastar speleoloških objekata

OSNOVNI SPELEOLOŠKI ZAPISNIK



Ime objekta: Jamina Sredi

Katastarski broj: HR01995

Sinonimi: Jama na Sredi

Podrijetlo imena: Smišljeno - prema toponimu

Vrsta objekta: špilja s jamskim ulazom

Duljina (m): NA

Horizontalna duljina (m): 54

Dimenzije glavnog ulaza (m): 4 x 3

Stanje glavnog ulaza:

Županija i općina: Primorsko-goranska; Mali Lošinj

Lokalitet: Povrh dolca

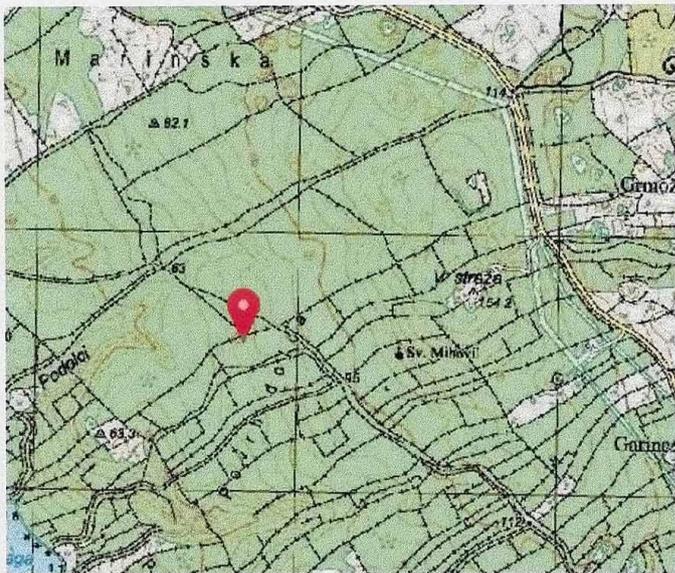
Dubina (m): 19

Vertikalna razlika (m): 19

Broj ulaza: 2

Najbliže mjesto: Osor

Otok: Cres



**Gauss-Krueger
koordinate**

X: 5455424 **E**

Y: 4947563 **N**

HTRS96 koordinate

X: 336485,3015 **E**

Y: 4949979,323 **N**

Izvor koordinata:

GPS

Z (očitano): 73

Z (generirano): 76

Položaj i pristup objektu: Cestom od Osora prema Punta Križa, nakon 6,3 km skrenuti na JZ 1,3 km. Ulaz se nalazi 600 m Z od kapele Sv. Mihovila

Hidrološka karakteristika: nakapnica/prokapnica

Hidrogeološka funkcija: nema

Osnovni opis s tehničkim podacima: Jednostavna jama s jamskim ulazom dubine 15 m ali se bez opreme za spuštanje može spustiti kroz strmi spiljski ulaz

Perspektiva daljnjeg istraživanja: nastavlja se provlačenjem

Antropogene aktivnosti: nema

Onečišćenja: nema

Opasnosti: nema

Razdoblje istraživanja: 22.7.1996.

Istražile udruge/a: SSHGD

Pločica na objektu: Da

Broj pločice: 15-475

Interni katastarski broj objekta u udruzi: 15-475

Članovi ekipe: Nenad Buzjak; Suzana Buzjak

Autor/i nacрта: Nenad Buzjak

Autor fotografije ulaza: Nenad Buzjak

Napomena: Literatura: Buzjak, N. 1997: Krško podzemlje otoka Cresa. Geografski horizont, 2/1997, 109-117 Buzjak, N. 2000: Collapse structures as a connection between the Karst surface and underground (Examples from Croatia). Acta carsologica, 29, 2, 65-81 Fiedler, S., Buzjak, N. 1998: Speleobotanička istraživanja otoka Cresa. Prirodoslovna istraživanja riječkog područja: zbornik radova, Rijeka : Prirodoslovni muzej, 387-395

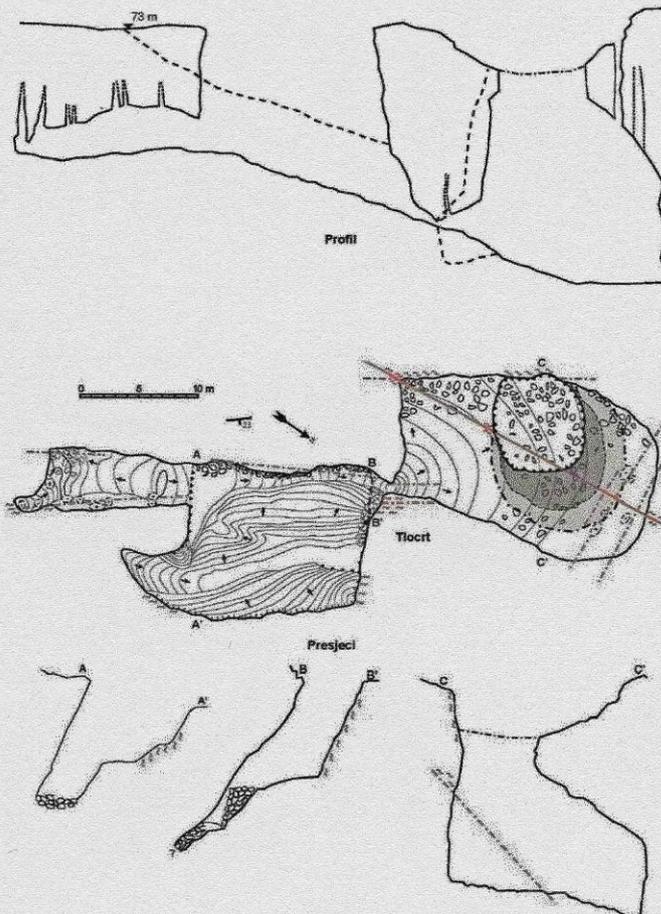
Ulazi u objekt:

Ulaz br. 1 Naziv: jamski ulaz; X: 44.67148; Y: 14.43747; Napomena: dim 7x5m

Predala udruga: Speleološki klub Samobor

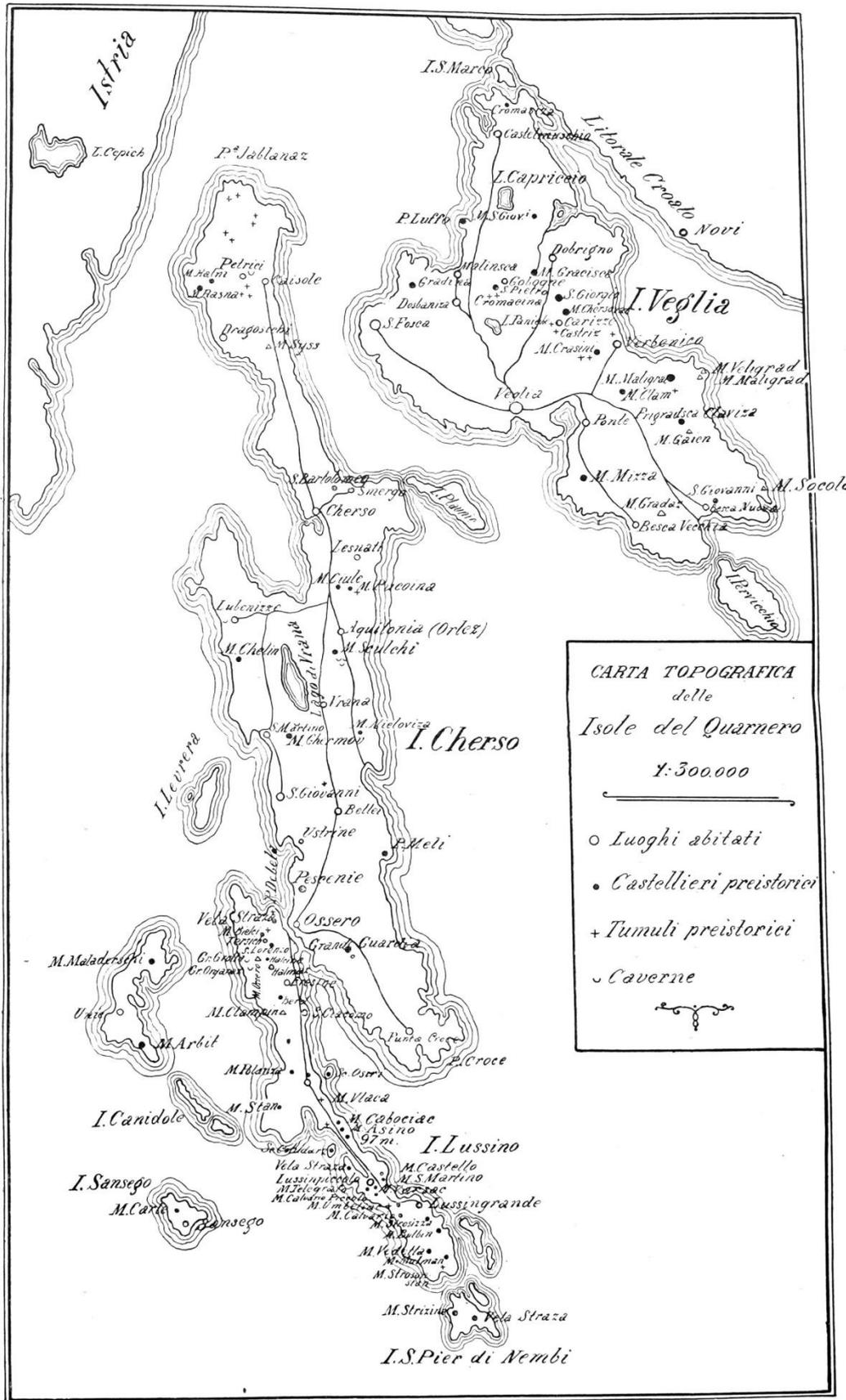
Zapisničar: Nenad Buzjak

OTOK CRES



DULJINA		DATUM 22. 7. 1996.	OBJEKT Jamina Sredi
TLOC. DULJINA	54 m	KOORDINATE N 4947579	KAT. BROJ 15-475 Osor, otok Cres
DUBINA	19 m	E 5455793 Z 73 m	TOPOGRAFSKI SNIMIO: Nenad Buzjak
VERTIKALNA RAZLIKA	19 m	MJERILO	MJERIO: Suzana Buzjak





C. Marchesetti (1924) Regione X (Venetia et Histria). Tavola allegata.

Poco distante dalla *Jami na Sredi* è visibile un castelliere: “quello robustissimo della Grande Guardia o di Vela Straza (148 m.)” C. Marchesetti (1924).

Castelliere di Vela Straza (Grande Guardia)

44°40'36"N 14°26'57"E h 148 m s.l.m. WGS 84



C. Marchesetti già nel 1903 aveva citato e descritto sia il Castelliere di S. Bartolomeo (Sv. Bartolomej), sia il castelliere di Castelliere di Grande Guardia (Vela Straza), riprendendone la descrizione nell'articolo: *Regione X (Venetia et Histria)* del 1924.



foto28. Dalla cima di Vela Straza h 154 m verso il castelliere di Vela Straza h 148 m.

Lungo la strada tra Osor e Punta Križa, dopo il parcheggio (44°40'48.7"N 14°27'01.0E h 113 m s.l.m. WGS 84), dove inizia il sentiero segnalato per raggiungere *Jami na Sredi*, si prosegue, per circa duecento metri, lungo la strada asfaltata. Prima del sentiero segnalato che porta alla cima Vela Straza h 154 m s.l.m., si sale a destra, sulla massima pendenza, per circa dieci minuti, sino a raggiungere il castelliere.

Da C. Marchesetti (1924).

“... ”

La sua posizione, elevata di una cinquantina di metri su tutto il terreno circostante, lo rendeva un punto strategico di primaria importanza. Le sue mura hanno uno spessore di m. 4.60 che bene si distinguono quale nucleo entro l'enorme massa di sfasciume derivante dal loro crollo. Esse constano d'infermi blocchi di calcare di 1-1.50 m. di diametro, senza alcuna traccia di lavorazione o di cemento, com'è d'altonde il caso in tutte le costruzioni preistoriche della nostra regione. ... Il castelliere va digradando verso mezzogiorno, e presenta alla sua metà un ripiano semi circolare sostenuto da un muro di due metri di grossezza, al di sotto del quale c'è un breve tratto inclinato rupestre che finisce in un ampio pianoro largo 10 m., occupante tutta la parte inferiore del castelliere. Quivi fu praticato lo scavo principale di circa 16 mq., approfondendolo fino a 1.80 m., livello in cui si trovò il terreno vergine. Due sterri minori si fecero nel ripiano superiore ove il terreno era profondo soltanto 80 cm., ed in un campo all'esterno del vallo che appariva disseminato di cocci.

... ”

I fittili sono assai primitivi, e non presentano mai un'ingubbiatura più fina né traccia di graffiti o di dipinti a stralucido, che pur non fanno difetto in molti castellieri dell'Istria e persino tra gli avanzi eneolitici delle nostre caverne. Va pure rilevata la mancanza di scodelle a labbra rivolte all'interno, frequentissime nei castellieri di epoca più tarda. Strana la scarsità di resti di animali che, trattandosi di genti dedite principalmente alla pastorizia, sono di regola molto copiosi. ...

In generale il carattere dei relitti che ci offre questo castelliere può dirsi negativo, almeno a giudicare dai risultati ottenuti coi nostri scavi: nessuna cote, nessun istrumento d'osso o di pietra, nessun oggetto metallico e neppure alcuna traccia di resti appartenenti ad epoche posteriori.

...”



foto
29-30-31-32.
Il castelliere di
Vela Straza
h 148 m s.l.m.

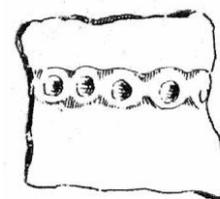
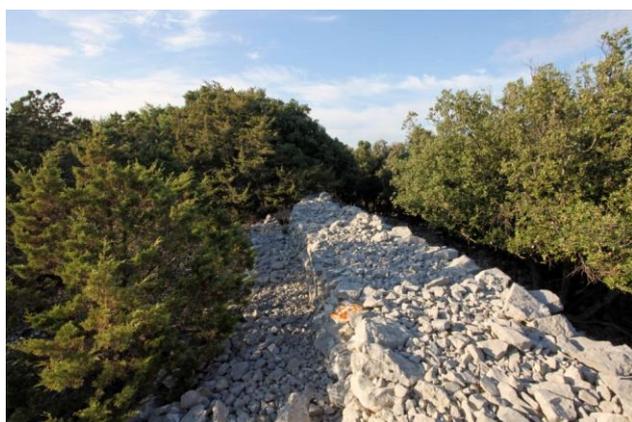


FIG. 6.

C. Marchesetti 1924.
“La stessa
ornamentazione ad
impressioni digitali
(fig. 6) apparve solo in
tre cocci.”

Gradina Vrčin (Castelliere di Monte Ursino) Orbanići - Istria (HR)

45°00'10.8"N 13°54'02.4" h 248 m s.l.m. WGS 84

Raffello Battaglia e Bruna Tamaro effettuarono i primi scavi dal 1925 fino al 1928 presso Gradina Vrčin (Castelliere di Monte Ursino o Ursino). Il *Brotlaibidol* (foto 1; 2; 3) fa parte della *Collezione Battaglia* del Museo di antropologia dell'Università di Padova.



foto 33. Vrčin (HR). *Brotlaibidol*.



foto 34. Vrčin (HR). *Brotlaibidol*. Vista posteriore.

Padova. Museo di antropologia dell'Università di Padova. *Brotlaibidol* con corpo appiattito ellissoidale e peduncolo, con cinque impressioni circolari con croce; l max. 94 mm, diametro 56 mm, h 10 mm. Inv. n. PE 4989. Probabile BM. Ceramica. Integro. Ritrovamento castelliere.

Il *Brotlaibidol* è inserito nel *Corpus analitico* di Adalberto Piccoli – Alessandro Zanini al n. 131.

“Forma anomala con 5 coppelle con croce inscritta raggruppate. Curiosa appendice. Scavi R. Battaglia, 1937. Datazione BA 2¹? Provenienza:castelliere di Monte Ursino - Dignano d'Istria - Pola (HR). Scavi R. Battaglia, 1937. Integro.”



¹ La tradizionale divisione in Antico, Medio e Tardo Bronzo (BA, BM, BT).

I motivi delle impressioni nelle cospicce, sia nel reperto istriano di Gradina Vrčin che in quello del castelliere di Sv. Bartolomej - Merag (isola di Cres), sono croci inscritte (assimilabile al *Motivo 19*, attribuito alla cultura di Polada. Secondo la classificazione di G. Trinko 1992).



Motivi delle impressioni.
A sinistra:
Istria,
Vrčin.
A destra:
Cres,
Sv. Bartolomej

foto 35. Vrčin (HR). *Brotlaibidol*. Particolare cospicce con croce inscritta.



foto 36. Vrčín (HR). Muro di cinta.

Il *Brotlaibidol* di Vrčín è stato inserito nel *Corpus analitico* di Adalberto Piccoli – Alessandro Zanini * nell'elenco dei *Brotlaibidol* italiani, pur specificando nella dicitura provenienza: "castelliere di Monte Ursino - Dignano d'Istria - Pola (HR)."
 Correttamente dovrebbe essere inserito nell'elenco dei *Brotlaibidol* della Croazia, specificando la collocazione: Museo di antropologia - Università di Padova (I).



foto 37. Vrčín (HR). Castelliere.



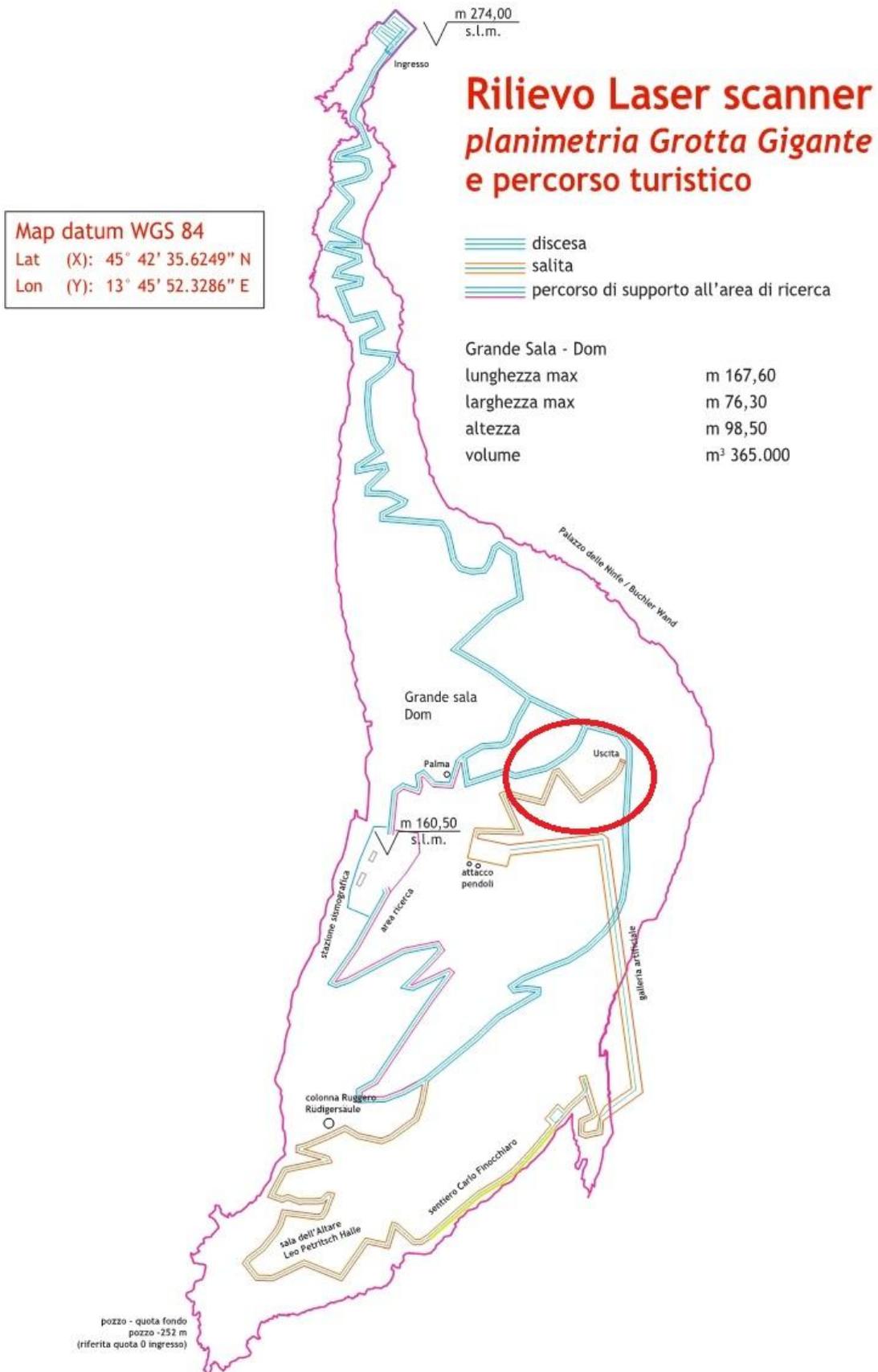
foto 38. Vrčín (HR). Tomba.



foto 39. Vrčín (HR). Tomba.

* <http://www.museocavriana.it/tavolette-enigmatiche/admin/>

Grotta Gigante (Riesengrotte - Briška jama) CSR 2



Cerchiata in rosso l'area degli scavi archeologici nell'ingresso alto della Grotta Gigante.



foto 40. L'ingresso alto della Grotta Gigante. I due rami della caverna oggetto degli scavi archeologici 1961 – 1962.



Cerchiata in rosso l'area degli scavi archeologici nell'ingresso alto della Grotta Gigante.

Si propone l'estratto della relazione degli scavi, anni 1961 – 1962, durante i quali è stato riportato alla luce il *Brotlaibidol* così descritto: “oggetto fittile perfettamente integro”.

L'articolo a firma di Sergio Andreolitti e Francesco Stradi, è pubblicato nella rivista *Atti e Memorie della Commissione Grotte Eugenio Boegan*, Volume XI, 1971.

“Negli anni 1961 – 1962 la cosiddetta *caverna superiore o ingresso alto* della Grotta Gigante è stato oggetto di un assaggio di scavo per l'accertamento e lo studio dei suoi depositi di riempimento. Lo scavo è stato effettuato con due piccole trincee di assaggio nel vestibolo della caverna. Una trincea (lunga 2 m, larga 1,50 m e profonda 2 m), eseguita sotto la parete sinistra dell'ingresso, ha messo in luce depositi di terra argillosa nerastra mista a livelli di ceneri privi, o quasi, di reperti preistorici. L'altra trincea (lunga 2,50 m, larga 1,20 m, profonda circa 3 m) eseguita sotto la parete destra dell'entrata, in un terreno fortemente inclinato, ha messo in luce depositi argillosi di terreno bruno-nerastro con scarse ceneri, notevolmente ricchi però di reperti preistorici quali cocci di vasi, selci, ossa lavorate e resti di pasto animali.

In quest'ultima trincea si è anche tentato di definire una stratigrafia cronologica dei reperti che – sebbene in gran parte riuscita – deve considerarsi tuttavia non completamente certa a causa della ristrettezza dello scavo di assaggio, del terreno inclinato e fortemente franoso ... A tutte queste difficoltà sono da aggiungersi quelle intrinseche dei depositi stessi che, come faremo notare più avanti non sono da considerarsi continui e regolari per tutta l'altezza del riempimento.

Infatti, nell'analisi dei livelli di deposito, bisogna tener conto delle tre seguenti condizioni: 1) la forte inclinazione dei livelli terroso-argillosi che seguono l'andamento stesso della caverna principale; 2) le invasioni più o meno violente di acque piovane e il lento soliflusso dei terreni, fenomeni che devono essersi susseguiti spesso nel tempo; 3) la brusca interruzione della galleria principale che, dopo un tratto in forte pendenza, si apre sul soffitto del grande vano centrale della Grotta Gigante e che dopo un salto di oltre 90 metri di profondità, conduce sul vasto fondo della grotta stessa.

...

Taglio n. 2: antica e media età del bronzo (circa 90 cm con fondo scavo a circa meno 2 m n.d.r.)
... e un oggetto fittile perfettamente integro, quest'ultimo caratteristico della cultura di Polada.

...

Si tratta di uno di quegli oggetti a forma di “biscotto” a profilo ovale, che si rinvenivano con discreta frequenza nei depositi torbosi della cultura delle palafitte veneto-padane dell'età del bronzo e il cui uso è a tutt'oggi ancora sconosciuto.

...

Nel livello n. 2 i reperti sono numerosi e alcuni sono tipici dell'antica e media età del bronzo. Sono presenti i vasi biconici con collo più o meno espanso e con due anse alla massima espansione del vaso (in un caso con ulteriore ansa impostata sul collo); i grossi orci ventricosi ornati con cordoni pizzicati o ad impressioni digitali oblique; alcuni vasi e orci, frammentari, decorati con la tecnica dello “scopettato” (Bösenstrich); molti colli di vasi con anse spesso ad anello verticale; notevoli inoltre una grande lama, una punta di freccia in selce ed un'ascia martello forata in pietra. Tutti questi materiali sembrano derivare dalla sfera culturale delle civiltà danubiane di Vucedol- Lubiana e forse di Baden. Tali civiltà ricoprono, nell'area originaria, un periodo di tempo che va dal pieno eneolitico alla media età del bronzo.

In questo livello però sono stati anche raccolti due o tre reperti (un boccale tronco-conico con ansa a nastro, un altro boccale biconico monoansato e l'oggetto fittile biscottiforme con tre impressioni emisferiche su una faccia) che sono tipici della cultura padana di Polada dell'età del bronzo italiana. ...”

In questo contesto è stato effettuato il ritrovamento del *Brotlaibidol* della Grotta Gigante.

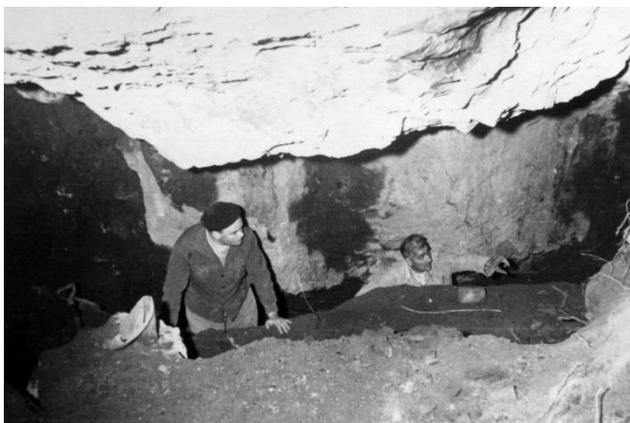


foto 41. Grotta Gigante. 1959. Da sinistra:
Franco Legnani e Francesco Stradi.

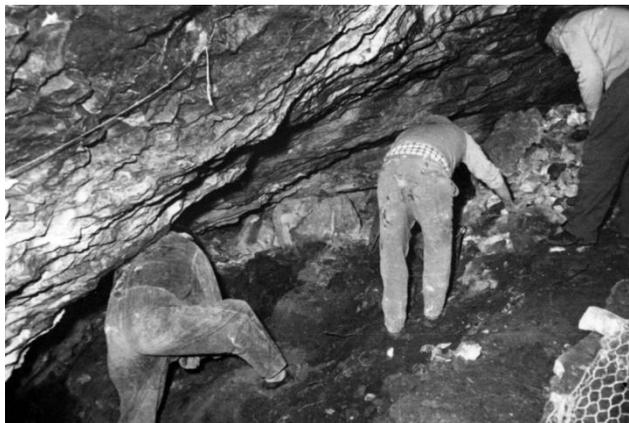


foto 42. Grotta Gigante. 1959.



foto 43. Grotta Gigante. 1959. Da sinistra Franco Legnani e Francesco Stradi.



foto 44. Grotta Gigante. Scavi 1961 - 1962. Il grande vaso biconico. Antica e media età del bronzo.



foto 45. Grotta Gigante. Scavi 1961. *Brotlaibidol*.



foto 46. Grotta Gigante. Scavi 1961. *Brotlaibidol*.



foto 47. Grotta Gigante. Scavi 1961. *Brotlaibidol*.



foto 48. Grotta Gigante. Scavi 1961. *Brotlaibidol*. Particolare coppelle.

Sgonico (TS). Mu.S.S. G.G. - Museo Scientifico Speleologico Grotta Gigante. *Brotlaibidol* con corpo appiattito, profilo ovale con tre coppelle con fondo liscio. Inv. n. 46159 (MBAC – SABAP - F.V.G.). Antica e media età del bronzo. Ceramica; l 85 mm. Ritrovamento in grotta. Integro.

Il *Brotlaibidol* è inserito nel *Corpus analitico* di Adalberto Piccoli – Alessandro Zanini al n. 57.

“Segni circolari coppelliformi non secati da riga. Sottili tracce marginali lineari sul margine dx in corrispondenza del I e II segno; una terza presso la base. Traccia superficiale di ustione ? Associazioni ceramica tipo "Polada", boccalino e vaso biconico con orlo obliquo.”

Precisazione

Nel *Corpus analitico* è riportato:

“Provenienza GROTTA DEL GIGANTE - TRIESTE (TS)”

dizione corretta: Sgonico, Borgo Grotta Gigante (TS) - Grotta Gigante CSR 2;

“Collocazione: MUSEI CIVICI GROTTA GIGANTE – GORIZIA”

dizione corretta: Mu.S.S. (Museo Scientifico Speleologico) - Centro accoglienza visitatori Grotta Gigante.

Borgo Grotta Gigante, Sgonico (TS);

“Identificazione: N.C. UNBEKANNT”

dizione corretta: Inv. n. 46159 (MBAC – SABAP - F.V.G.) Trieste.

Grotta Azzurra (presso Samatorza) CSR 34

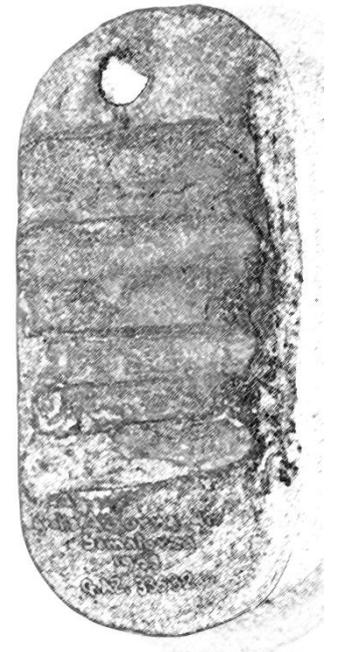
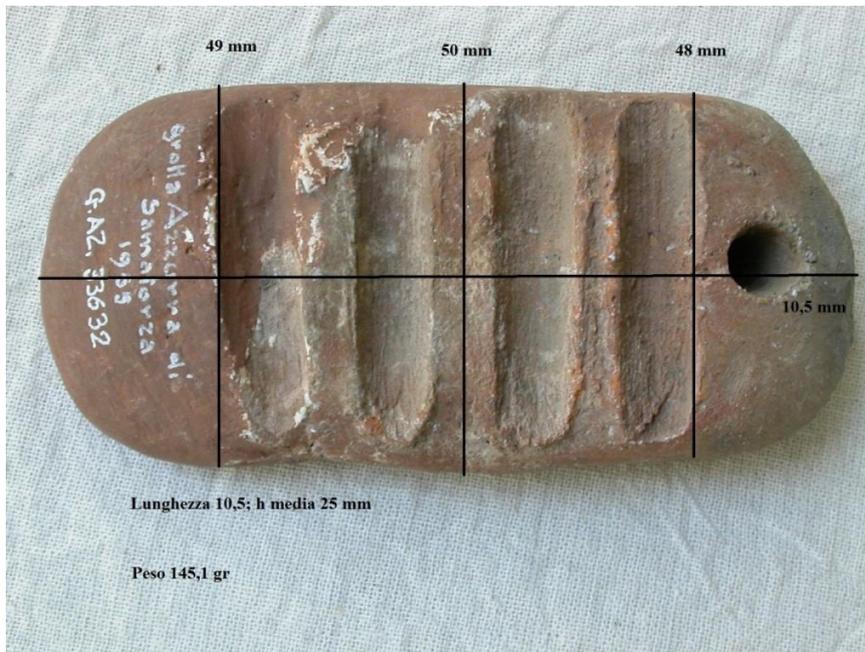
45°45'10.4"N 13°42'18.3" h 224 m s.l.m. WGS 84



foto 49. Pendaglio Grotta Azzurra CSR 34.



foto 50. Pendaglio Grotta Azzurra CSR 34.



Del pendaglio della Grotta Azzurra CSR 34 l'unica citazione è riportata da Franco Legnani nella pubblicazione *Piccola guida della Preistoria di Trieste*, 1968. Nel capitolo *La media età del bronzo* F. Legnani cita assieme, riportandone i disegni, sia il *Brotlaibidol* della Grotta Gigante CSR 2 sia il pendaglio della Grotta Azzurra CSR 34 definendo entrambi: "oggetti fittili di uso e significato incerto (caratteristici della cultura di Polada)".

Il reperto risulta parzialmente ricostruito, come risulta chiaramente dalla documentazione fotografica (intervento alquanto discutibile), in quanto trovato in stato di frammento.

Trieste. Soprintendenza ABAP FVG.

Pendaglio con corpo appiattito, di forma rettangolare con gli spigoli arrotondati che presenta su una faccia quattro solcature trasversali e ad una delle estremità un foro, inv. n. 33632 (MBAC – SABAP - F.V.G.).

l 105 mm; p max. 50 mm; h media 25 mm; peso 145,1 g.

Diametro foro Ø 7 mm; larghezza media solcature 10 mm; larghezza media spazi tra le solcature 8 mm; profondità media solcature 4 mm. Ritrovamento Grotta Azzurra CSR 34 FVG, anno 1955. Frammento in ceramica con ricostruzione.

Media età del bronzo.

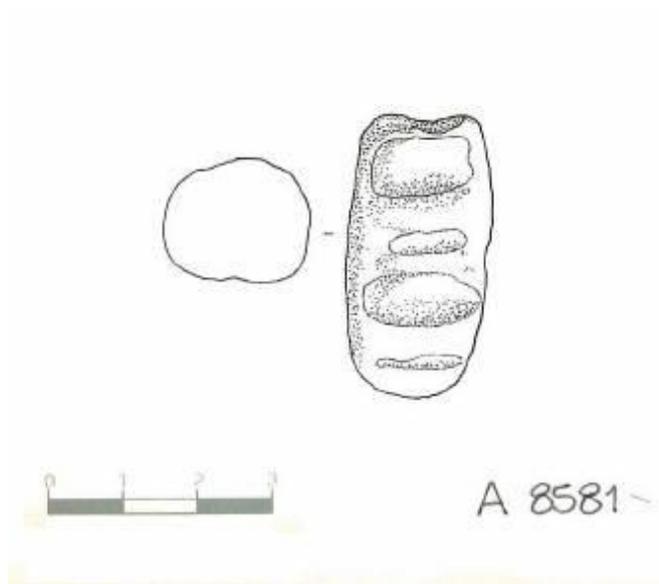
**Confronto del pendaglio della Grotta Azzurra CSR 34
con il pendaglio della stazione palafitticola della di Lagozza di Besnate (VA)**



foto 51. Lagozza di Besnate.



foto 52.
Pendaglio della
stazione palafitticola
di Lagozza di Besnate.



Il pendaglio proveniente dalla stazione palafitticola di Lagozza di Besnate (VA) è conservato presso il Civico museo archeologico di Milano, Castello Sforzesco, nella sezione: Pre-protostorica, vetrina Neolitico, ceramica.

Dati patrimoniali e collezioni

Inventario [1 / 2] Denominazione: inventario corrente. Numero: a 0.9.8581.

Inventario [2 / 2] Numero:08/85. Specifiche inventario: numero Guerreschi.

Cronologia generica

Neolitico recente.

Definizione culturale / Ambito culturale

Denominazione: Cultura della Lagozza

Dati tecnici scheda Civico museo archeologico di Milano

Materia e tecnica: Pietra (argilla come riportato nella didascalia esposta n.d.r.).

Misure massime: 38 mm X 19 mm X 17 mm.

Dati analitici - Descrizione

Pendaglio di forma sub-ellittica che presenta su una faccia quattro solcature trasversali e ad una delle estremità apparentemente i resti di un foro.

Conservazione - Stato di conservazione

Lacuna ad una delle estremità.



foto 53. Civico museo archeologico di Milano.

Lastrine in pietra e pendaglio in argilla di possibile significato magico - religioso.

Annotazioni

Osservazioni: i materiali della Lagozza sono entrati in Museo o tramite la Coll. Castelfranco (145 pezzi) o donati dal Marchese Cornaggia (scavi 1880-1886 e 1890) e da qui passati poi alle RAN. I pezzi privi di cartellino di ingresso appartengono ad uno di questi due gruppi. I materiali degli scavi del 1953 sono ancora al Museo di Storia Naturale.

Gli ornamenti, molto scarsamente diffusi, sono costituiti da denti forati, zanne di cinghiale elaborate in lamelle, pendagli litici e conchiglie o piastre di conchiglia forate. Si possono forse considerare connessi con pratiche magico - religiose alcuni ciottoli silicei rinvenuti nella stazione-tipo e presentanti una faccia decorata con reticoli incisi.

Considerazioni relative al pendaglio della Grotta Azzurra CSR 34 e al pendaglio della stazione palafitticola della di Lagozza di Besnate (VA)

La Lagozza: 45°42'22.1"N 8°44'56.6"E h 273 WGS 84

Dal confronto tra i due oggetti ceramici si rileva similitudine nella forma (sub-elittica), nel numero delle solcature (quattro) e nella presenza, in entrambi, di un foro passante. Le misure differiscono pur mantenendo le medesime proporzioni (1/3) sia in lunghezza che in profondità, non nell'altezza. Il pendaglio della stazione palafitticola di Lagozza di Besnate (VA) fa riferimento alla *Cultura della Lagozza* (neolitico recente), il pendaglio della Grotta Azzurra CSR 34 è datato BM.

Constatata la scarsità di diffusione di ornamenti, riferita alla datazione dei due pendenti, considerando che entrambi risultano difficilmente utilizzabili quali ornamenti personali per il peso, l'ingombro e per il fatto che si possono spezzare facilmente, essendo realizzati con argilla cotta, risulta di difficile interpretazione l'utilizzo pratico di questi, alquanto rari, oggetti, che rientrando nel campo degli "oggetti fittili di uso e significato incerto".

Pertanto il loro uso potrebbe essere: culturale, *Brotlaibidol*, *Kerbholzes*; utilizzi difficilmente verificabili.



Dell'Istria (HR) sono noti, oltre il *Brotlaibidol* di Sv. Bartolomej - Cres (attualmente irreperibile) e il *Brotlaibidol* di Vrčin, due frammenti, del medesimo *Brotlaibidol*, proveniente dal castelliere di Nezakcij, trovati in superficie nel 1984, e sei *Brotlaibidol*, frammenti, provenienti dagli scavi degli anni 1997; 1999; 2001; 2003; 2008 del castelliere di Monkodonja.

Dei *Brotlaibidol* dell'Istria è stato edito un esaustivo catalogo in lingua croata, italiana ed inglese pubblicato nel 2017 in occasione della mostra:

Brončanodobni krušni idoli, enigmatske pločice ili ... ?
Tavolette enigmatiche, talismani dell'età del bronzo o ... ?
Bronze Age loaf-of-Bread Idols, Enigmatic Tablets or ... ?
 organizzata dal Museo archeologico dell'Istria.

Il catalogo è stato curato da Kristina Mihovilić, Bernhard Hänsel († 2017) e Biba Teržan.

Nel 2020 è stata edita la monografia *Monkodonja Istraživanje protourbanog naselja brončanog doba Istre*, a cura del Arheološki muzej Istre. Nella monografia l'articolo di K. Mihovilić *Krušni idoli – enigmatske pločice s otiscima iz Monkodonje* analizza, in modo completo ed esaustivo, tutti i *Brotlaibidol* presenti nell'area di Trieste, dell'Istria e del Quarnero.



Nesakcij (HR).
 Rinvenimento in superficie
 (1984).

Radčice - Vodnany circ. Strakonice
 Boemia merid. Collocazione:
 Museo Strakonice – Bohemia. (1994).

Nelle due immagini laterali il *Brotlaibidol* di Nesakcij (HR) confrontato con il *Brotlaibidol* di Radčice (Boemia – CZ) riportato nel *Corpus analitico*.

Coordinate Nesakcij:
 44°55'00"N 13°58'09"E
 h 114 m s.l.m. WGS 84

Coordinate Radčice:
 50°40'22"N 15°16'50"E
 h 549 m s.l.m. WGS 84.

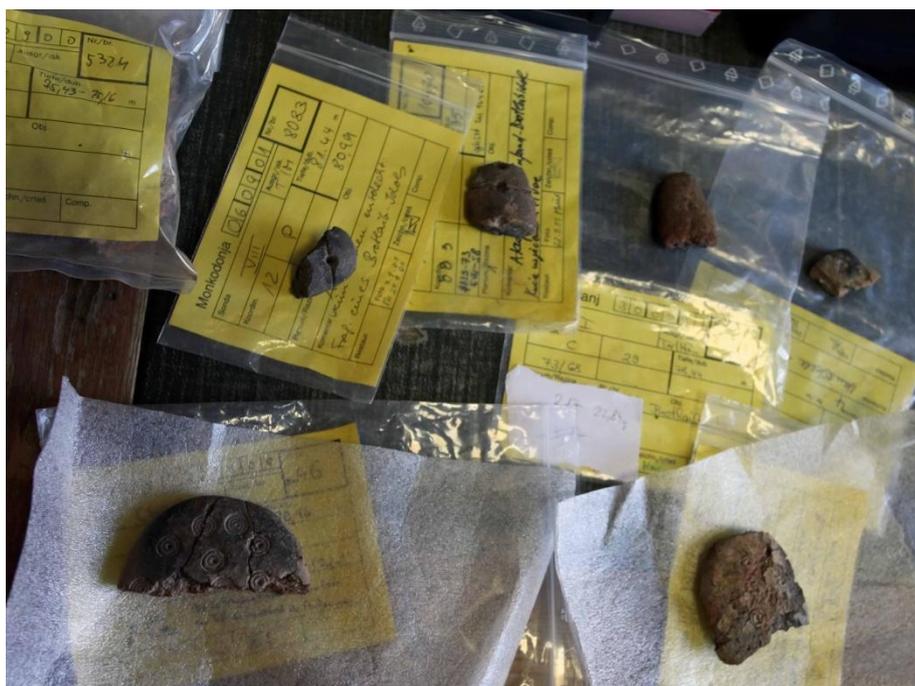


foto 54.
 I frammenti di *Brotlaibidol* provenienti dalle ricerche nel castelliere di Monkodonja.

Coordinate Monkodonja.
 45°04'13"N 13°41'53"E
 h 73 m s.l.m. WGS 84.

Nel *Corpus analitico*: sono riportati sette frammenti relativi ai *Brotlaibidol* provenienti da Monkodonja; non è riportato il *Brotlaibidol* di Nesakcij

.Corpus analitico delle: Tavolette enigmatiche – Brotlaibidol *Museo archeologico Alto Mantovano – Cavriana (MN)*

Il *Corpus analitico delle: Tavolette enigmatiche – Brotlaibidol* è costituito attualmente di 349 schede riferite ai ritrovamenti in dodici Stati europei: Austria (24); Bulgaria (1 ?); Cechia (15); Croazia (9); Francia - Corsica (5); Germania (17); Italia (161); Polonia (2); Romania (26); Serbia (7); Slovacchia (68); Ungheria (14).

Dalle schede si è estrapolato il contesto dei ritrovamenti riunendoli nelle seguenti voci: lacustre; necropoli; insediamenti (sia di pianura che di collina); insediamenti fortificati (castellieri); provenienza sconosciuta.

Lacustre: 88 (83 Italia; 5 Germania).	26%.
Necropoli: 25.	7%.
Insediamenti (sia di pianura che di collina): 123.	35%.
Insediamenti fortificati (castellieri): 85.	24%.
Provenienza sconosciuta: 25.	7%.

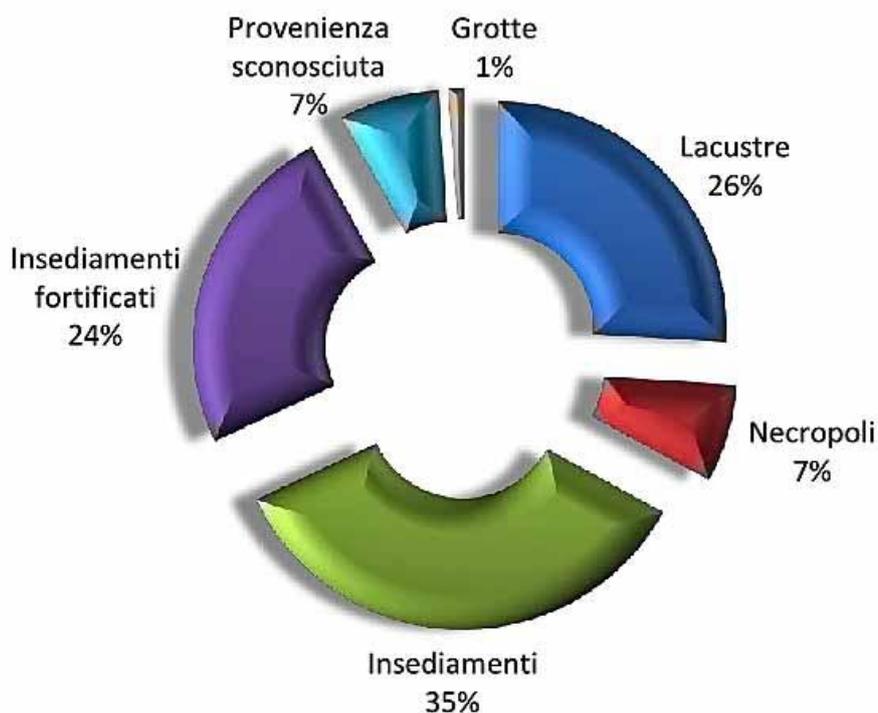
A questi vanno aggiunti:

(n. 23) Riparo Corna Nibbia - Bione (BS), contesto riparo sottoroccia;

(n. 60) Grotta Gigante (TS), contesto *ingresso alto* Grotta Gigante;

(n. 106) Grotta dei Cocci - Narni (TR), contesto grotta rituale ?

Incidenza in percentuale del 1%.



Tratto da: *Bione, Corna Nibbia 5000 anni fa in Valle Sabbia* a cura di Marco Baioni (2017):

“... è l'unica tavoletta rinvenuta in Valle Sabbia ed è l'unica tavoletta trovata in un riparo in Italia settentrionale. ...”
Frammento.

Il *Brotlaibidol* della Grotta Gigante è l'unico, documentato, trovato integro in una grotta con frequentazione umana dal neolitico al BM.

Il *Brotlaibidol* della Grotta dei Cocci di Narni (TR), frammento, non è accertata la provenienza dall'interno della grotta, che comunque è indicata quale *Grotta culturale*.

Dall'analisi dei luoghi dei ritrovamento si può protendere per un uso *commerciale* dei *Brotlaibidol* più che culturale.

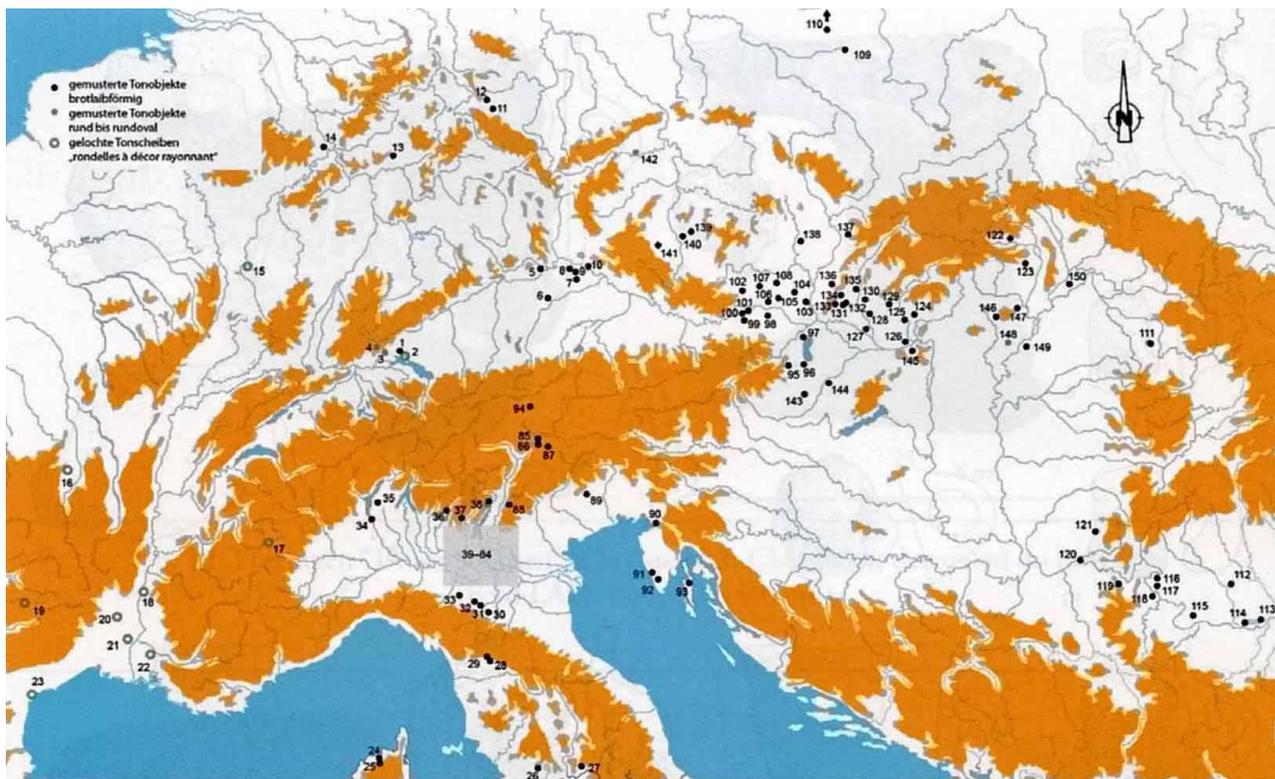


Fig. 18. Distribution map of Bronze Age patterned clay objects

mapped according to Trnka 1982; *ibid.* 1992;

Königer 1998; Sandor-Chicideanu 2002; Sidoli 2003; Vital 2004; Königer 2006a u. b; Koós 2008;

David 2011; A. Piccoli/A. Zanini, *Tavolette enigmaiche - Brotlaibidole.*

Corpus Analytico, Stand v. 20.01.2013 (<http://www.master-informatica.it/museocavriana/admin/>)

Brotlaibidole

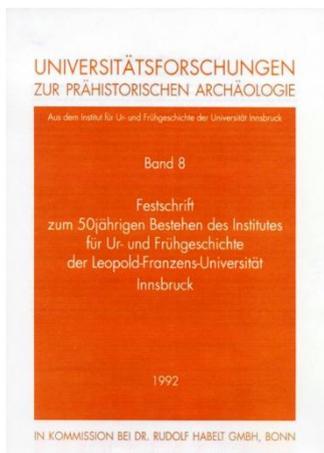


Abb. 3. Motivik der Eindrücke und Einstiche. Erläuterungen siehe Text. Ohne zusammengehörige Größenverhältnisse.

Abb. 3, Legende:

- 1 Runde, "strahlenförmige" Einstiche: Absdorf, Banatska Palanka, Franzhausen, Hoste, Kisterenye, "Lepenski Vir", Mad'arovec, Nitriansky Hrádok, Ostrovul Mare-Bivolarii, Kladovo oder Orsava?, Sarovec, Steinfurth, Süttö, Veselé, Vráble, Vrsac-At, Waidendorf. Kulturelle Zugehörigkeit: Inkrustierte Keramik, Mad'arovec/Füzesabony, Mad'arovec, Veterov, spätes Unterwölbling, Deutschland?.
- 2 Runde Einstiche ohne "Strahlen": Bande di Cavriana, Blucina, Cata, Hoste, Ledro, Nitriansky Hrádok, Polada, Sassine di Arbizzano, Westslowakei - Trnava?. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada, Inkrustierte Keramik, Mad'arovec, Veterov.
- 3 Einfache, runde Einstiche von unterschiedlicher Größe: Bande di Cavriana, Biskupin, Cavriana, Dersida, Franzhausen, Gräfontonna?, Lucone, Nitriansky Hrádok, Pilat-Oszczywik, Polada, Rubiera?, Waidendorf, Wandersleben?. Kulturelle Zugehörigkeit: Glockenbecherkultur?, Polada, Inkrustierte Keramik, Mad'arovec, Veterov, spätes Unterwölbling, spätes Aunjetitz in Mitteleuropa, Trzciniec, Wietenberg.
- 4 Einfache, runde Einstiche mit Innenkreuz: Lavagnone, Ledro, Lucone. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 5 Einfache, runde Eindrücke mit zweifach umlaufenden Rillen: Böheimkirchen, Nitriansky Hrádok. Kulturelle Zugehörigkeit: Mad'arovec, Věteřov.
- 6 Y-Eindrücke: Großhöflein. Kulturelle Zugehörigkeit: Litzenkeramik.
- 7 Rechteckige Eindrücke: Bande di Cavriana, Ledro, Matrei, Nitriansky Hrádok, Polada. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada, Mad'arovec, inneralpine späte Frühbronzezeit.
- 8 Rechteckige Eindrücke mit paralleler Innenzier: Lavagnone. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 9 Kleine, mehrfach geteilte, längliche bis rechteckige Eindrücke: Cataragna, Hosty?, Lucone, Montalto, Nitriansky Hrádok, Singen. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada, Mad'arovec, spätes Aunjetitz in Böhmen, Deutschland?.
- 10 Rechteckige Eindrücke mit Innenkreuz: Großhöflein. Kulturelle Zugehörigkeit: Litzenkeramik.
- 11 Quadratische Eindrücke: Ledro. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 12 Quadratische Eindrücke mit punktförmiger Innenzier: Cataragna, Cavriana, Hosty, Ledro, Lucone. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada, spätes Aunjetitz in Böhmen.
- 13 Zwei kleine Grübchen: Franzhausen, Freising, Lucone. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada, spätes Unterwölbling, Deutschland?.
- 14 Drei kleine Grübchen: Böheimkirchen, Lucone, Nitriansky Hrádok. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada, Mad'arovec, Věteřov.
- 15 Kreuzförmig angeordnete Grübchen: Villa Capella. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 16 Fünfeckiger Stern: Nitriansky Hrádok. Kulturelle Zugehörigkeit: Mad'arovec.
- 17 Kreuz: Bor di Pacengo, Lucone, Ledro, Nitriansky Hrádok. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada, Mad'arovec.
- 18 Kreuz mit zentralem Einstich: Ostrovul Mare-Bivolarii. Kulturelle Zugehörigkeit: Inkrustierte Keramik.
- 19 Kreuz mit Innenzier: Bande di Cavriana. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 20 Linienkreuz: Ledro. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 21 Kreuz mit umgebenden Kreisen: Bande di Cavriana, Bor di Pacengo. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 22 Keilförmige Eindrücke: Ledro. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 23 Keilförmige Eindrücke mit punktförmiger Innenzier: Bande di Cavriana. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 24 Keilförmige Eindrücke mit paralleler Innenzier: Lucone. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 25 Spitzovale Eindrücke mit paralleler Innenzier: Bande di Cavriana, Lucone. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 26 Muscheleindrücke: Schiltern. Kulturelle Zugehörigkeit: spätes Unterwölbling/Věteřov.
- 27 Hängespirale: Corte Vivaro. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 28 Motiv paralleler Linien: Bandi di Cavriana. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 29 Zickzack-Linien: Nitriansky Hrádok. Kulturelle Zugehörigkeit: Mad'arovec.
- 30 Kleine Kerben: Bande di Cavriana. Kulturelle Zugehörigkeit: Polada.
- 31 Einfache Einschnitte und kleine, spitzovale Einstiche: Windpassing?. Kulturelle Zugehörigkeit: Věteřov.

La figura 3 (Abb. 3) e la leggenda (Abb. 3, Legende) sono tratte da:
G. Trinka (1992). *Festschrift zum 50-jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck* 8. Neues zu den "Brotlaibidolen" pp 615-622.



Considerazioni fuori dal contesto del Österreichisches Küstenland

Il paragrafo conclusivo tratta di un reperto, l'ultimo, riportato nel *Corpus analitico delle: Tavolete enigmatiche – Brotlaibidol*.

Tale reperto è assimilabile ad un oggetto di culto antropomorfo appartenente alla *Cultura di Vinča*, come di seguito confrontato con il reperto, oggetto di culto, presentato da Gheorghe Lazarovici, Cornelia-Magda Lazarovici (2014), proveniente dalla Romania. Pertanto non deve essere annoverato tra i *Brotlaibidol*.



Corpus analitico

Collocazione:

Museo archeologico statale – Sofia.

Tavoletta dubbia.

Foto ripresa da vetrina e fornita da un visitatore.

Presenta punti impressi e tratti incise lateralmente e alla base.

Aspetto antropomorfo.

La prima riga sembra interrotta da un passante sottocutaneo ?

Datazione: neolitico ?



Il reperto è assimilabile all'oggetto di culto scoperto in Romania, lungo la strada da Caransebeș:

45°24'59.6"N 22°12'47.8" E WGS 84

a Balta Sărată:

44°00'51.6"N 24°49'24.9"E WGS 84

studiato da Adrian Ardet e Dimitri Negrei.

Tratto da:

Gheorghe Lazarovici, Cornelia-Magda Lazarovici (2014).

Anthromorphism and simboli behaviour in the Neolithic and Copper Age communities of South-Eastern Europe.

About the great religious themes of Vinča culture.

p.p. 187- 247.

La cultura di Vinča è una cultura preistorica che si sviluppò nella penisola balcanica tra il VI e il III millennio a.Ch.n.

Nel VI millennio a.Ch.n. questa cultura occupava una zona delimitata dai Carpazi a nord, dalla Bosnia a ovest, dalla pianura di Sofia a est e dalla valle di Skopje a sud. La cultura toccò il corso del Danubio, nelle attuali Serbia, Romania, Bulgaria, Macedonia e Kosovo.

Vinča (Serbia) è situata sulla riva destra del Danubio, qualche chilometro a S-E di Belgrado, costituita da un deposito archeologico di oltre dieci metri di spessore, esplorato per la prima volta da M. Vasić nel 1908.

Vinča:

44°45'43.5"N 20°37'23.6"E h 83 m s.l.m. WGS 84.



Conclusioni

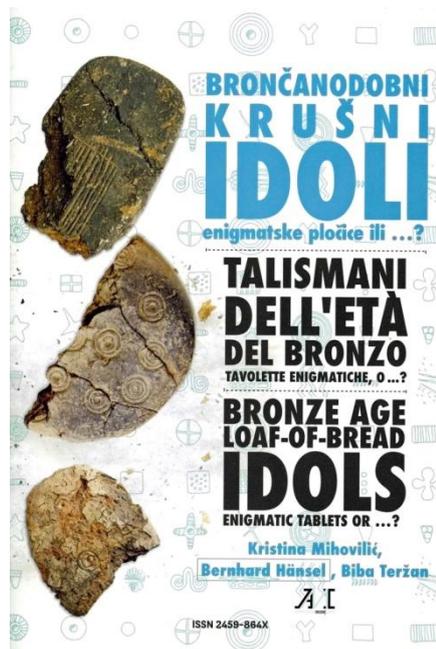
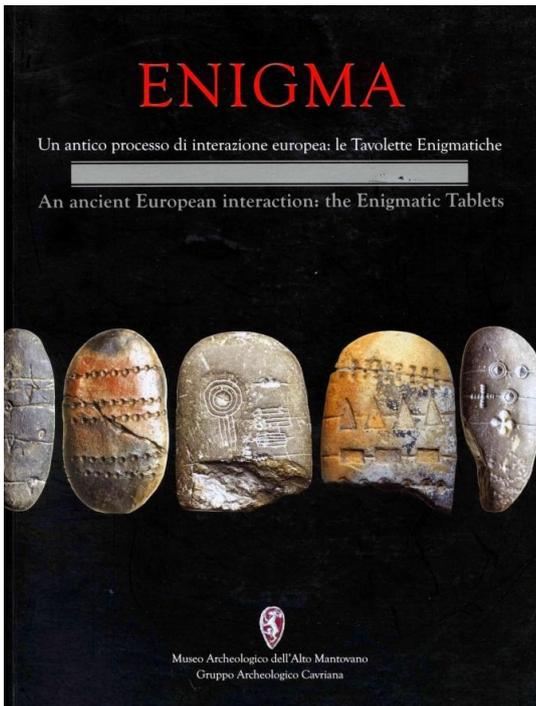
Escludendo i frammenti (sei) di *Brotlaibidol* provenienti dal castelliere di Monkodonja, i ritrovamenti nell'area che era inserita nella regione del *Österreichisches Küstenland*, fino ad ora, sono stati alquanto rari.

Si evidenzia la similitudine tra i motivi a croci inscritte, delle coppelle sia nei reperto di Gradina Vrčin (Istria) che in quello di Sv. Bartolomej - *Merag* (isola di Cres).

Senza togliere nulla alla validità del notevole lavoro di catalogazione del *Corpus analitico* di Adalberto Piccoli – Alessandro Zanini, prezioso strumento di consultazione, si ritiene utile proporre una revisione delle schede, rivedendo le fonti e confrontandosi con i conservatori (*Custos*) dei reperti. Per questo motivo si è chiuso il capitolo con: Considerazioni fuori dal contesto del *Österreichisches Küstenland*.

Si ritiene interessante un censimento e una catalogazione dei pendagli ceramici (neolitici? – bronzo) il cui utilizzo (pratiche magico - religiose?) risulta comunque *enigmatico*, rientrando nel campo degli “oggetti fittili di uso e significato incerto”.

Purtroppo le ricerche del *Brotlaibidol* di Sv. Bartolomej (Merag – otok Cres) hanno dato esito negativo, pertanto si può affermare che il *Brotlaibidol* di Sv. Bartolomej è irrepibile.



Letteratura

- Annali Benacesi. (1974). *Aspetti e problemi dell'età del bronzo nell'entroterra benacense*. Atti convegno. Cavriana 1973.
- Annali Benacesi. (2015). *Tavolette enigmatiche: un antico processo di interazione in Europa*. Atti congresso internazionale. Cavriana 2010.
- Atti e Memorie (1971). *I rinvenimenti preistorici nella caverna superiore della Grotta Gigante (Carso triestino)*. Andreolitti, S. & Stradi, F. Trieste. 109-127.
- Atti e Memorie (1998). *Alcune osservazioni sui dati archeologici relativi alla Grotta Gigante nel Carso triestino*. Montagnari Kokelj, E. Trieste. 27-42.
- Baioni, M. (2017). *I materiali archeologici dell'antica età del bronzo*. Baioni, M. (Ed.). Bione, Corna Nibbia 5000 anni fa in Valle Sabbia. (pp. 120-134). Salò:Valle Sabbia.
- David, W. (2011). *Aenigma – Der rätselhafte Code der Bronzezeit*. Mitteilungen der Freunde der bayerischen Vor- und Frühgeschichte. (130).
- Legnani, F. (1968). *Piccola guida della Preistoria di Trieste*. Trieste: Commissione grotte E. Boegan SAG – CAI.
- Marchesetti, C. (1903). *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*. Trieste: Museo civico di storia naturale.
- Marchesetti, C. (1924). Regione X (Venetia et Histria). *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia nazionale dei Lincei*, (4,5,6.), 121-148.
- Mihovilić, K., Hänsel B., Teržan, B. (2017). *Brončanodobni krušni idoli, enigmataske pločice ili ...* Pula: Arheološki muzej Istre.
- Mihovilić, K. (2020). *Krušni idoli – enigmataske pločice s otiscima iz Monkodonje*. Mihovilić, K., Hänsel B., Teržan, B., Achino, K., Becker, C. & Čosović, V., et al. (Ed.). *Monkodonja Istraživanje protourbanog naselja brončanog doba Istre Knjiga 3 Nalazi od metala, gline, kosti i kamena te ljudskih i životinjskih kostiju*. (pp. 115–145). Pula: Arheološki muzej Istre.
- Montagnari Kokelj, E. (2012). *Bemerkungen zu den urgeschichtlichen Funden*. Fabbricatore, A. (Ed.). *Grotta Gigante: Tourism, environment, research*. (pp. 22-23). Gorizia: Italo Svevo.
- Müller, J. (1994). *Das ostadriatische Frühneolithikum. Die Impresso-Kultur und die neolithisierung des Adriaumes*. Prähistorische Archäologie in Südosteuropa, Band 9. Berlin: Volker Spiess.
- Morton, F. (1955). Ein interessanter Fund vom Ledrosee. *Der Gehlern*, 29 (11. u. 12.), 475.
- Morton, F. (1956). Ein zweites Tongebilde vom Ledrosee. *Der Gehlern*, 30 (3.), 129.
- Piccoli, A. & Zanini A. (2011). *Enigma: Un antico processo di interazione europea: le Tavolette Enigmatiche*. Cavriana: Museo archeologico dell'Alto Mantovano.
- Trinka, G. (1992). Neues zu den "Brotlaibidolen". *Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*. (8). pp 615-622.

Ringraziamenti

Si ringrazia per la cortese collaborazione e disponibilità offerta:

- Museo archeologico dell'Istria, Pola (*Arheološki muzej Istre, Pula*);
- Museo di antropologia dell'Università di Padova;
- Civico museo archeologico di Milano, Castello Sforzesco;
- Nenad Buzjak Dipartimento di Geografia Università di Zagabria;
- Miris Castello Dipartimento Scienze della Vita UniTS;
- Lovel Kukuljan ZRC SAZU Postojna;
- Gerard Trinka Istituto di preistoria e archeologia storica Università di Vienna.

Foto by *Alessio Fabbricatore*. Le fotografie sono scaricabili solo con autorizzazione dell'Autore.

Foto di copertina: *Brotlaibidol*. Mu.S.S. – G. G. - CSR 2. Borgo Grotta Gigante, Sgonico (TS).

Inv. n. 46159 (MBAC – SABAP - F.V.G.) Trieste.

Per la compilazione della bibliografia si è seguito il criterio internazionale American Psychological Association (APA).

Nota. Le grotte del Friuli Venezia Giulia vengono citate con il nome del Catasto Speleologico Regionale (C.S.R.) seguito dal numero catastale del C.S.R.

